



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/o Postale del Comune - Padova - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato. Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

*Amici,*

*anche il raduno di Rimini è ormai passato alla storia. Ancora una volta un buon numero di nostri concittadini ha voluto riunirsi per rievocare ricordi di un tempo, per onorare i nostri Morti, per riabbracciarsi con la vecchia amicizia annullando le distanze che oggi ci costringono a vivere disseminati per il mondo, lontani gli uni dagli altri.*

*Pur non essendo Rimini una città molto ben disposta nei riguardi di noi esuli, — e lo ha dimostrato l'atteggiamento del Sindaco e dell'Amministrazione Comunale — la popolazione locale è rimasta colpita dalla nostra numerosa presenza, dalla nostra correttezza e — permettetemi di dirlo — dalla nostra signorilità.*

*Un grazie particolare lo dobbiamo esprimere all'Azienda Autonoma di Soggiorno e allo Ufficio di Promozione Alberghiera che con molta generosità hanno voluto agevolare in ogni modo gli organizzatori del raduno.*

*Anche se parecchi nostri cari amici quest'anno non hanno potuto essere tra noi per motivi di salute o perché per l'età ormai avanzata non si sentivano di affrontare le fatiche del viaggio, la presenza di concittadini venuti anche da assai lontano, come quelli degli Stati Uniti e quelli della Australia, ci ha sinceramente rallegrato. Ma quello che più ci ha confortato — e direi quasi compensato delle fatiche affrontate per l'organizzazione — è stata la partecipazione di un discreto numero di giovani; non diremo che erano moltissimi, ma erano comunque in numero tale da farci ben sperare per l'avvenire e a darci l'assicurazione che quando noi saremo costretti, per legge di natura, ad uscire di scena altri sapranno continuare nella nostra opera perché il nome ed il ricordo di Fiume possa sopravvivere.*

*Abbiamo lasciato Rimini soddisfatti di avere potuto vivere per qualche ora in una atmosfera diversa da quella abituale; di sentire che la nostra collettività è ancora viva ed operante, superba del suo passato e fiera delle sue tradizioni, pronta sempre a lasciare da parte quelle ideologie che oggi, purtroppo, dividono molti nostri connazionali, per sentirci sempre e soltanto figli della nostra Italia.*

## A RIMINI IL XVIII RADUNO FIUMANO

Si è svolto nei giorni 4 e 5 ottobre a Rimini il preannunciato raduno degli esuli fiumani secondo il programma predisposto dal nostro Libero Comune.

Anche quest'anno un buon numero di concittadini, circa 600, hanno risposto all'appello e molti sono arrivati nella simpatica città adriatica con qualche giorno di anticipo desiderando allungare l'incontro e dare subito inizio alle "ciacole" che, come nei precedenti raduni, sono state le vere protagoniste della manifestazione.

Il programma ufficiale ha avuto inizio la mattina del sabato con la deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti effettuata dal Sindaco Fabietti e dal ViceSindaco Böhm, presenti un buon numero di radunisti e con l'assenza purtroppo delle Autorità cittadine; le sole presenze che abbiamo notato sono state quelle del magg. Alfredo Boldini, Ispettore Regionale dell'Opera per i Caduti senza Croce, del riminese Legionario Fiumano avv. Italo Gori, di un Brigadiere dei Vigili Urbani; a costui il nostro Sindaco non ha potuto non manifestare il proprio rammarico per l'assenza del Sindaco o di un suo Delegato dicendo chiaramente che di fronte ai Caduti tutti gli italiani che amano la Patria dovrebbero dimenticare le ideologie individuali e sentirsi fratelli di una stessa Madre.

Saltata la visita di omaggio alle Autorità Comunali data la dichiarata indisponibilità del Sindaco (!) i radunisti si sono sparsi per le vie del centro storico per ammirare le bellezze della città ed i principali monumenti.

### La Seduta del Consiglio Comunale

Nel pomeriggio ha avuto luogo nella sala del Cinema Italia la annuale riunione del Consiglio del nostro Libero Comune.

Il Sindaco Fabietti ha aperto i lavori esprimendo il suo rammarico per l'incomprensione dimostrata nei riguardi di noi, esuli, dalle Autorità locali in occasione del nostro incontro; purtroppo — ha detto — noi viviamo in un'Italia che non ci comprende quasi noi fossimo diversi dai cittadini che costituiscono la nostra Repubblica, quasi fossimo di un'altra Italia; « e — ha concluso — forse effettivamente lo siamo! ».

Fabietti ha quindi rievocato con commosse parole la figura dell'avv. Ruggero Gherbaz, già Sindaco per 12 anni del nostro Comune in Esilio, ricordando la passione con la quale egli ha servito in ogni tempo la causa di Fiume.

Ruggero Gherbaz è stato fin da giovanissimo un difensore dell'italianità della nostra Fiume; Legionario Fiumano, esponente politico di primo piano per lunghi anni, combattente nella seconda guerra mondiale, l'amico Ruggero diede il meglio delle sue forze dopo il doloroso esodo all'organizzazione ed al potenziamento del nostro Libero Comune sentendo che il vero Comune di Fiume è quello in esilio e non già quello attualmente esistente sulle rive del Carnaro.

Con la Sua scomparsa la collettività fiumana ha perso un grande concittadino, un vero italiano, un patriota esemplare.

Alla vedova signora Ida, impedita, suo malgrado, per ragioni di salute di presenziare all'odierna rievocazione, Fabietti ha indirizzato un commosso saluto concludendo con queste parole: « Il ricordo di Ruggero Gherbaz sarà vivo in noi fino alla fine dei nostri giorni ».

Al ricordo dell'avv. Gherbaz il Sindaco ha voluto poi unire quello dei Consiglieri del Comune deceduti nel

corso dell'anno e precisamente il cap. Giuseppe Doldo, il comm. Armando Sardi e il col. Lucio Buri e quello di due concittadini particolarmente degni di menzione: il Generale Giovanni Host Venturi, valoroso combattente irredento nella prima guerra mondiale, ardito di guerra sulle alture del nostro Carso, organizzatore e Comandante delle Milizie di volontari fiumani nel corso dell'Impresa di Ronchi, prezioso collaboratore del Comandante d'Annunzio, deceduto recentemente in esilio nella lontana Argentina; infine il dott. Carlo Stupar, per 30 anni dirigente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, stroncato il mese scorso a Roma proprio nel momento in cui, rientrato dalle ferie, si accingeva a riprendere il suo posto di lavoro a piazza della Pigna.

Il Consiglio ha ascoltato con commozione le parole di Fabietti, raccogliendosi poi in un minuto di raccoglimento.

Il Sindaco ha quindi voluto ringraziare i collaboratori del Libero Comune, mettendo in luce l'opera svolta per tenere unita la nostra collettività, decisa a restare salda e forte delle proprie tradizioni; l'onore ed i sacrifici dei fiumani non possono e non debbono essere dimenticati, anche se oggi siamo costretti a vivere in un ambiente che spesso non ci capisce.

Ha quindi invitato il Segretario Generale del Comune a riferire al Consiglio sull'attività svolta nell'ultimo anno e sulle iniziative prese ed in corso di realizzazione.

Cattalini ha cominciato con il dare lettura dei telegrammi di saluto e di adesione pervenuti al Comune in occasione dell'odierno raduno, menzionando primo tra tutti quello di S.E. Santin, al quale il Consiglio ha rivolto un affettuoso saluto e l'augurio di pronta completa guarigione.

Ha passato quindi in rassegna diversi argomenti, sui quali ovviamente per ragioni di spazio non possiamo soffermarci più dettagliatamente. Ha ricordato gli ottimi rapporti esistenti con le Organizzazioni a noi vicine: l'ANVGD, i Liberi Comuni di Pola e di Zara e con la Unione degli Istriani, con la Legione del Vittoriale e con l'Associazione « Amici del Vittoriale », con le varie Associazioni combattentistiche e d'arma; un particolare cenno ha voluto fare all'Associazione Marinai d'Italia parlando della manifestazione recentemente svoltasi a Venaria Reale e dell'offerta al Comune da parte del Gruppo di New York di detta Associazione del crest della R.N. "Amerigo Vespucci". Ha ricordato anche la Società Studi Fiumani, la Sezione Fiumana del CAI, la S.N. Eneo, l'attività della « Fiumana di calcio » di Torino, e quella dell'Orchestra Tartini della Lega Fiumana di Roma. Ha infine accennato all'attività delle nostre collettività all'estero, inviando un saluto a tutti i fiumani che risiedono in terre lontane ed in particolare alle nostre attivissime collettività del Canada e dell'Australia.

Dopo avere menzionato l'attività del nostro Centro Studi Storici e la imminente ripresa della pubblicazione della rivista « FIUME », Cattalini ha parlato del problema dei giovani e di quello del cimitero di Cosala, della pubblicazione dell'opuscolo su Tommaso Gulli nel 60.mo dell'eccidio di Spalato, curata insieme alla Legione del Vittoriale e agli « Amici del Vittoriale », e di quella sul « Folklore Fiumano », scritta dal Senatore Riccardo Gigante, edita nel 35.mo anniversario del suo barbaro assassinio.

Un cenno particolare ha riservato a « La Voce di Fiume », chiamata a portare il saluto del Comune a tutta la nostra grande famiglia di esuli e a tenere vivi i ricordi e le tradizioni della nostra città, invitando tutti i presenti a collaborare alla stessa.

Ha concluso illustrando la situazione finanziaria del Comune, situazione pienamente soddisfacente data la generosità dei nostri concittadini e al fatto che quanti collaborano alle nostre attività lo fanno del tutto gratuitamente.

Ha parlato quindi il Consigliere dott. Petrich, il quale ha messo in rilievo la sempre maggiore importanza del Museo Archivio di Roma, che va sempre più arricchendosi di prezioso materiale a documentazione della nostra storia passata e recente, ed invitando tutti i presenti ad affidare al Museo ogni cimelio, anche modesto, che possa essere opportuno conservare per il domani.

L'Assessore prof.ssa Antoniazio ha preso poi la parola per riferire sull'opera svolta dal Comune, spesso tra l'apatia e l'incomprensione degli stessi interessati, per la tutela del nostro cimitero di Cosala. Purtroppo la situazione è grave perché gli slavi cercano di cancellare quanto può testimoniare l'italianità della nostra Fiume e oggi hanno dato mano addirittura alle ruspe distruggendo una testimonianza storico-culturale di enorme interesse e della quale probabilmente essi non si rendono conto. La terra rossa delle tombe che vengono distrutte dalle ruspe testimonia, quasi fosse sangue, ancora una volta il sacrificio della popolazione fiumana. Purtroppo l'opera di distruzione procede lenta ma decisa; tombe ben note, come quelle dell'ing. Clerch, del prof. Cappellari, dei Mastrogiacomo, della famiglia Papo, del Dirigente scolastico Marcegaglia, delle famiglie Coletti e Xica sono già scomparse.

Ha parlato quindi il Consigliere avv. Peteani per sollecitare il Libero Comune a chiedere di essere presente nella Commissione mista per la difesa dei beni culturali prevista dal Trattato di Osimo.

Dopo un breve intervento della sig.ra Lidia Schwarz ved. Bonaudi, Delegata per gli USA del Libero Comune, la quale ha voluto portare al Consiglio il saluto dei fiumani residenti negli Stati Uniti ed invitare il Sindaco a concedere loro una sua visita, Fabietti ha ripreso la parola per ringraziare i diversi oratori e per ricordare ancora una volta come il nostro Libero Comune deve battersi in un ambiente assai difficile dato che i massimi esponenti politici ci considerano elementi ingombranti e fastidiosi. Ha concluso invitando tutti, componenti del Consiglio Comunale, Delegati ed i concittadini che in buon numero avevano voluto assistere ai lavori del Consiglio, a dare al Libero Comune tutta la loro preziosa collaborazione, cercando di allargare sempre di più la cerchia dei nostri amici e simpatizzanti.

### La celebrazione della S. Messa

Il raduno è proseguito domenica con la S. Messa e con l'assemblea cittadina.

La S. Messa è stata celebrata da Padre Tarcisio Tamburini, Consigliere del Libero Comune, già Rettore per lunghi anni del Seminario Vescovile di Fiume, venuto appositamente da Milano, il quale al Vangelo ha pronunciato elevate parole di fede, di fede cristiana e di fede per la Patria. Dopo avere rivolto un affettuoso saluto a S.E. Santin, appena uscito da una grave malattia, a don Russi, Cappellano del Comune forzatamente assente perché convalescente di un intervento chirurgico, e a Padre Acerbi, impedito di essere ancora una volta tra i suoi fiumani per motivi di salute, Padre Tamburini ha parlato — come detto — della fede, di quella fede che, dono di Dio, deve portare gli uomini ad innalzare la mente sempre più in alto.

Ha quindi ricordato che l'odierno raduno si svolgeva a Rimini, la città dalla quale partirono verso oriente e verso le nostre terre le legioni romane, e ha messo in rilievo l'importanza della celebrazione della S. Messa in un tempio come quello Malatestiano, testimonianza viva di profonda fede e non di interessi e vantaggi materiali, Padre Tamburini ha esaltato, ricollegandosi alle parole del Vangelo odierno, le popolazioni di confine, decise in ogni tempo, appunto perché animate da una ben salda fede, a difendere la propria Patria, quella Patria che è nel cuore di tutti e contro la quale le ruspe dei barbari invasori nulla potranno. La storia non si può cancellare distruggendo monumenti e pietre, la fede rimane dura e ferma ed in questa fede i fiumani si sono dimostrati particolarmente tenaci.

Concluso il sacro rito i radunisti si sono riuniti ancora una volta nella sala del Cinema Italia.

### L'Assemblea Cittadina

Fabietti ha aperto l'Assemblea ricollegandosi alle parole pronunciate in chiesa da Padre Tamburini. Ha detto che la fede dei fiumani, provata ripetutamente

dal plebiscito del 30 ottobre 1918 all'esodo del 1945, è un continuo tormento che viene alleviato solo da questi nostri annuali incontri, organizzati per ricordare i nostri Morti, per onorare i 600.000 Caduti della prima guerra mondiale, per elevare un pensiero ai nostri deportati ed infoibati. Dobbiamo opporre — ha detto — questa nostra fede ai politicanti ed ai vari intralazzatori che ci vorrebbero eliminare e far scomparire e che anche recentemente hanno dato prova attraverso i 32 franchi tiratori del Parlamento come per essi abbia valore non l'onore dell'Italia ma soltanto il gioco delle poltrone.

Ha detto di voler essere breve, ben sapendo che chi partecipa ai raduni preferisce gli incontri e le chiacchiere con gli amici ai discorsi ufficiali, ma ha voluto prima di chiudere impegnarsi formalmente per la progettata visita al Sommo Pontefice « dato che abbiamo le carte in regola per ottenere questo onore » e rivolgere un caldo affettuoso saluto ai giovani presenti al raduno.

Dopo il Sindaco hanno preso la parola l'ing. Moccia, che ha portato il saluto dell'Associazione « Amici del Vittoriale », il Generale Mastragostino, Reggente della Legione del Vittoriale, il quale si è dichiarato orgoglioso a 61 anni di distanza di avere partecipato alla Marcia di Ronchi e all'impresa dannunziana e di potersi quindi considerare fiumano, « popolo dalle radici forti », l'ing. Volpe, Presidente dell'« Associazione Italia Irredenta », il quale ha messo in luce la necessità di riconquistare una coscienza nazionale per poter riprendere l'azione irredentistica, il comm. Ranzato, il quale ha recato il saluto dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Damazia e dei fiumani di Roma, oggi tutti adolorati e preoccupati per la scomparsa improvvisa del dott. Stupar.

Ha preso quindi la parola l'ing. Remorino, Delegato del Comune per l'organizzazione dei giovani, il quale ha riferito di quanto da lui fatto finora tra non poche difficoltà per interessare i giovani ai nostri problemi e per fare sì che in un domani più o meno prossimo possano prendere l'eredità di quanti oggi operano per la Causa Fiumana. Remorino ha detto chiaramente che non dobbiamo farci soverchie illusioni su quanto si potrà fare ma che non dobbiamo comunque neppure disperare.

Sul problema dei giovani hanno parlato anche il dott. Raoul Pamich, Delegato di Genova della « Giovine Fiume », e il dott. Cattalini.

Hanno poi preso la parola per un breve saluto la sig.ra Bonaudi ed il concittadino Giraldo, venuti dalla America, ed infine la cav. Anita Simcich, la quale, essendo reduce da un recente viaggio in Australia, ha voluto portare il saluto dei concittadini residenti in quel lontano continente dato che prima della sua partenza essi le avevano voluto affidare tale incarico.

Per ultimo ha chiesto di parlare il sig. Gustavo Voltolini, cittadino riminese ma che per molti anni ha vissuto a Fiume, il quale ha voluto rievocare con parole di profondo affetto il periodo nel quale ha vissuto nella nostra città, ricordando alcune caratteristiche che la rendevano particolarmente cara a quanti avevano occasione di soggiornarvi.

Ha chiuso la riunione il Sindaco Fabietti ringraziando i presenti per la partecipazione al raduno e augurando di rivedere e di poter riabbracciare tutti al raduno dell'anno prossimo.

La riunione si è conclusa al grido di « Evviva l'Italia », « Evviva Fiume italiana ».

\* \* \*

Concluse le manifestazioni in programma i partecipanti si sono riuniti nelle sale degli Alberghi Admiral e Tilmor per il pranzo collettivo. Purtroppo con disappunto di molti questa volta ci siamo dovuti dividere in due locali data la limitata capienza degli stessi; ma ovviamente non è colpa degli organizzatori se Rimini non dispone di una sala capace di 500 posti. Tutto però è andato ugualmente bene e tutti si sono alzati da tavola soddisfatti.

Al pomeriggio ed alla sera fino a tarda notte gruppi di nostri concittadini hanno affollato i vari locali della bella cittadina adriatica; parecchi hanno colto l'occasione per una breve visita alle località vicine e molti hanno prolungato la propria permanenza a Rimini anche a lunedì.

Tra abbracci e baci così si è concluso anche questo 18.mo raduno e tutti si sono salutati con l'augurio di rivedersi ancora sani e vegeti al raduno del 1981.

\* \* \*

Per ragioni di spazio non possiamo citare i nomi dei vari partecipanti al raduno; desideriamo però segnalare la presenza di quelli venuti da più lontano e precisamente la famiglia Berrani dalla Svizzera, la sig.ra Bonaudi, la sig.ra Greiner e la famiglia Giraldo dagli USA, le famiglie Zancopè e Otmarich dall'Australia. Ad essi un grazie particolare per la loro presenza.

Numerose sono state anche quest'anno le adesioni pervenute ai dirigenti del nostro Libero Comune in occasione del nostro annuale raduno.

Tralasciamo quelle dei Consiglieri Comunali impediti a partecipare al raduno e quelle di molti concittadini che hanno voluto esprimere il proprio rammarico per non poter essere presenti, segnaliamo quelle di:

S.E. Antonio Santin, già Arcivescovo di Trieste e Capodistria, il quale ha indirizzato al nostro Direttore il seguente biglietto: « Sono con voi con tutto il cuore ».

gr. uff. Perez e avv. Costa, dirigenti degli « Amici del Vittoriale », i quali hanno così telegrafato: « Presenti con tutto il cuore »;

Monsignore Arsenio Russi, nostro Cappellano, il quale ha assicurato di essere spiritualmente presente, inviando un caldo saluto a tutti i partecipanti « nel ricordo della nostra indimenticabile Fiume »;

Padre Flaminio Rocchi, il quale così si è espresso: « Un saluto alla nuova Giovine Fiume riunita sulle sponde dello Amarissimo, una preghiera per Fiume Olocausta »;

prof. Italo Gabrielli, Presidente dell'Unione degli Istriani, il quale così ci ha detto: « Da Trieste minacciata dallo invadente vicino e sempre più sacrificata dai Governi rinunciatari e dai turpi mercati internazionali Unione Istriani rinnova fraterno saluto et auguri ai fiumani riuniti a Rimini per il loro annuale raduno. Spiacente non poter aderire cortese invito. Presidente Italo Gabrielli »;

col. Vincenzo Palmieri, Presidente dell'Opera Nazionale per i Caduti senza Croce e lo Ispettore Regionale dell'Opera stessa magg. Alfredo Boldini i quali hanno voluto esprimere « il fraterno spirituale saluto italico agli italianissimi radunisti fiumani »;

Giovanni Giuliani, Presidente della Sezione Fiumana della Lega Nazionale di Trieste, a nome degli esuli fiumani residenti nella città di San Giusto;

avv. Alfredo Lisi, Presidente della Lega dell'Arcangelo, il quale, ricollegandosi a quanto scritto dal dott. Papo, ha auspicato la costituzione di una Regione autonoma del Quarnero, dell'Istria e della Dalmazia che comprenda tutte le terre irredente della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Per ragioni di spazio siamo costretti — come detto — a non riprodurre i telegrammi dei Consiglieri del Libero Comune impediti per motivi di salute ad essere presenti di persona a Rimini; a loro va da ugualmente il nostro grazie.

## Ricordo dell'Avv. Gherbaz

Ricorre in questi giorni il primo anniversario della scomparsa dell'avv. Ruggero Gherbaz.

Essa è stata una dura, dolorosa perdita non soltanto per il nostro Libero Comune di Fiume in Esilio, ma per tutta la nostra comunità, perché era il migliore, il più autorevole degli esuli fiumani. Anche se la notizia della Sua fine non ci è giunta improvvisa in quanto da tempo seguivamo il decorso della Sua malattia,



sempre speravamo, e con Lui ci illudevamo, che la buona stagione, le nuove cure, i nuovi medici, Gli avrebbero ridato le forze, prolungando la Sua preziosa esistenza.

Dopo la morte improvvisa, nell'ottobre 1966, di Arturo de' Maineri, animo nobile, lavoratore onesto, patriota integerrimo, la scelta dei promotori dell'allora nascente Libero Comune non poteva cadere, per la nomina a Sindaco, su altri se non su l'avv. Gherbaz, il quale alle doti dell'ottimo de' Maineri accomunava una profonda conoscenza dell'ambiente fiumano, della nostra collettività, del nostro passato. E la scelta non poteva dimostrarsi più felice; ebbe infatti l'unanime consenso dei presenti alla prima Assemblea del 1966 e la Sua elezione fu confermata anche nei rinnovi successivi dell'onorifico ed oneroso incarico pure da coloro che in tempi più o meno lontani potevano essere stati di idee politiche avverse, perché il Sindaco Gherbaz dimostrò sempre, in ogni occasione, un equilibrio di idee e di direttive che onorarono e fecero onorare ed ammirare il nostro Comune anche da altre Organizzazioni affini. Nelle ultime elezioni del 1978, pur essendo assente da qualche tempo per motivi di salute alle nostre manifestazioni ed ai nostri Raduni, i fiumani vollero confermarGli la fiducia dandoGli largamente il maggior numero di voti e quando, — sapendolo non più in grado di svolgere il non facile compito, — fu avanzata la proposta di eleggerLo a Sindaco onorario l'applauso fu unanime.

Giovanissimo ancora, avevo conosciuto nel lontano 1931, l'avv. Gherbaz quando ricopriva alte responsabilità politiche e mi aveva affidato con i compagni Carlo Venanzi prima ed

Arturo de' Maineri poi il compito di organizzare i giovani fiumani non universitari. Ebbi così, sin da allora, il modo di conoscerLo bene per il Suo premuroso interessamento in ogni problema e sin da allora Gli sono stato grato per la fiducia sempre manifestatami. La stima, la considerazione che ebbi per Lui non mi permise mai di ricambiarGli quella forma confidenziale che mi aveva chiesto ripetutamente, talvolta quasi imposta, perché, malgrado soltanto otto anni di età ci dividessero, la Sua personalità mi aveva sempre incusso rispetto ed ammirazione, quasi soggezione.

Quando ormai, costretto dalla malattia a casa o in clinica, non poteva più essere partecipe alla nostra attività e Lo andavo a trovare, i nostri colloqui cadevano sempre su Fiume e mi piaceva sentire le Sue rievocazioni di fatti, persone, retroscena del passato che Lui mi confidava; ricambiavo la Sua fiducia con la mia riconoscenza.

Qualcuno Lo giudicava un po' prolisso nei Suoi discorsi in quanto era portato a ripetere; ma lo faceva per la volontà di ancor meglio spiegare, di convincere gli ascoltatori delle Sue idee, delle Sue affermazioni miranti sempre e soprattutto a difendere il passato di Fiume, la sua storia, il suo sacrosanto diritto al riconoscimento della sua autodecisione di essere italiana.

Il nostro Sindaco Gherbaz ebbe sempre Fiume nel cuore. Domenica 21 ottobre, quasi 24 ore prima del Suo decesso, andai a visitarLo e appena mi vide la Sua faccia stanca si rischiarò per un attimo, abbozzò un sorriso di saluto ed a fatica, con voce flebile, appena percettibile, mi chiese: «... il Comune, ... il Comune ...» e ripeté più volte

## COME CI GIUDICANO

Nelle vetrine delle librerie d'Italia è in mostra un libro americano. Non sfugge ai consumatori di carta stampata perché riempie la sopraccoperta col nome autorevolissimo dell'autore e con il titolo. Sul retro, mani in tasca e occhiali, sullo sfondo di tre finestre due colonne e un prato, tutto intero, dalla punta del piede sinistro alla chioma liscia e ben pettinata, la fotografia dell'autore si delinea in tutta la sua pienezza: Henry Kissinger, il cancelliere di Nixon e di Ford.

Il libro, con il suo peso di un chilo e cinquecento grammi, costituisce un pericolo per chi lo maneggia con poca cautela. Se cade sul piede, implacabile, certamente, l'intervento dell'ortopedico. Le sue 1150 pagine dissuadono il lettore a perseverare fino in fondo: lo rimandano alla pubblicazione del secondo volume.

questa parola nell'ora che Gli fui vicino e mentre si assoggettava alla fleboclisi e allo stimolatore d'ossigeno; era una raccomandazione, un monito a continuare la Sua opera per affermare il nostro Libero Comune, che costituisce l'unione e chissà, forse in un domani, la forza dei fiumani.

A 17 anni era stato Legionario e per Lui, dopo Fiume, il Vittoriale era il Suo costante pensiero, riconoscente al Comandante ed ai Suoi Legionari che nel 1919 avevano salvato Fiume dall'ingordigia slava e con la loro Impresa avevano creato la premessa per la agognata annessione all'Italia.

Gli ultimi Suoi anni infatti dedicò interamente al nostro Comune ed al «Vittoriale» lottando nei limiti delle Sue possibilità perché venissero eseguite le opere necessarie per salvare le «Arche» e la «Nave Puglia» dal deperimento e dall'incuria del tempo e degli uomini.

Quale Sindaco del nostro Comune, finché le forze Glielo permisero, diede la Sua intelligente e proficua collaborazione al Comitato d'Intesa per la rivendicazione delle nostre terre, la tutela delle minoranze e la salvaguardia di Trieste e del suo porto.

Per la Sua spiccata personalità tutte le Organizzazioni fiumane erano onorate di averLo tra i propri dirigenti; tra queste la Società Nautica ENEO che Lo ebbe Presidente dal 1932 all'esodo e poi, dopo lo esodo, dalla scomparsa del compianto rag. Luigi Bruss al 1978 quando fu eletto Presidente Onorario.

A noi, anziani, rimane il conforto e la soddisfazione di averGli potuto dare la nostra collaborazione; ai giovani il dovere di seguire il Suo esempio e di operare per la continuità del nostro Libero Comune, a Lui tanto caro.

Carlo Cosulich

Tuttavia, dopo esserci fatta una opinione dell'Italia in chiave risorgimentale, di destra e di sinistra, liberale, democratica, fascista, resistenziale, repubblicana, pressapochista e socialista o democristiana, mi sembra doveroso guardarla con un buon cannocchiale americano. Non ne usciamo gran che idealizzati. Ma già meglio di Badoglio, che, da Churchill, fu definito «un utile strumento» degli alleati «da quando aveva consegnato nelle loro mani, intatta, la flotta italiana».

Kissinger, fra le tante cose che dice — delle quali, in due mesi, non sono riuscito a leggere che una piccola parte — illustra il viaggio che Nixon fece in Europa nel 1969. E' uno spasso. I Paesi visitati sono descritti ognuno in un capitolo, e come tali hanno un titolo. Atterra a Bruxelles sede ufficiale della Nato. A parte le doverose considerazioni su Re

Baldovino, il titolo compendia la situazione, «Disagi della Alleanza Atlantica». Dalla capitale belga vola a Londra e il titolo riassume: «Londra e il rapporto privilegiato». Poi passa in Germania: «Bonn e Berlino e l'enigma tedesco». Prima di dedicarsi a «Il colosso de Gaulle» si concede un «Intermezzo romano».

Contrariamente a chi ricorda quelle giornate turbolente e la polizia indaffarata a impedirgli i contatti con le sinistre che lo contestavano e con le destre che volevano manifestargli la loro benevolenza, nessuna pagina nel libro risente del riposo e del relax che emanano da quelle quattro pagine e mezzo, dedicate alle vacanze romane.

Gli italiani che desiderano farsi un'opinione di quanto contano nel mondo, le leggano e forse si divertiranno.

Kissinger abborda subito lo argomento arrivando a Ciampino dove il paragone tra «il disciplinato formalismo di Berlino e la caotica esuberanza dell'aeroporto di Roma era quasi drammatico». Si voleva che il Segretario di Stato Rogers passasse in rivista il picchetto d'onore. Un funzionario addetto ai lavori riuscì a riaversi dallo choc e a far entrare tempestivamente in scena il vero Presidente ospite. Si trattava del primo viaggio che il collaboratore di Nixon faceva in Italia: ma «ogni nuova visita veniva a confermare che l'Italia seguiva leggi politiche diverse e aveva un diverso concetto del ruolo dello Stato rispetto al resto dell'Europa occidentale. Forse gli italiani erano troppo civili, troppo imbevuti del concetto del valore personale per poter concedere completa fiducia a quegli obiettivi politici che per oltre un secolo e mezzo avevano condizionato le rivalità e le ambizioni degli altri Paesi europei». Non c'è ironia né canzonatura in queste parole. E' piuttosto lo sforzo di rappresentare una realtà che si sente presente e che tuttavia sfugge.

«Indubbiamente i problemi interni assorbivano la massima parte delle attenzioni dei più alti dirigenti del Paese, sì che la politica estera veniva ad assumere un ruolo secondario». Ma una riflessione, che potrebbe essere la chiave di tante contraddizioni italiane, colpisce l'immagine di chi studia il processo di sviluppo dello Stato. «Poi c'era il fatto che Roma capitale costituiva più il fulcro di tutta una tradizione storica che non il centro della coscienza nazionale. Roma era stata il centro di governo di un antico impero; poi, per 1500 anni, era stata la capitale dello Stato Pontificio». «Diversamente che per altre capitali europee, Roma non dette il la all'unità d'Italia; vi venne bensì annessa a un decennio di distanza dalla sua costituzione. Il governo italiano si trasferì nella città del Papa; il papato restava l'istituzione chiave di Roma».

Lungo sarebbe discutere le opinioni del «cancelliere» americano. I lettori che ne fossero incuriositi possono consultare il volume facendosi imprestare. Ne vale la pena. Mi limito a riassumere il suo pensiero. Le visite degli esponenti politici americani in Italia non hanno uno scopo: servono soltanto a convincere gli italiani stessi che sono considerati come gli altri europei. E' una maniera di sembrare importanti. «Durante il periodo in cui restai in carica — dice Kissinger — il ruolo di Presidente del Consiglio veniva alternativamente svolto da Mariano Rumor e da Aldo Moro, con la breve, occasionale eccezione rappresentata da Emilio Colombo». «Moro era chiaramente il personaggio di maggiore spicco. Era tanto taciturno quanto intelligente; possedeva una formidabile reputazione intellettuale. L'unica prova concreta che ebbi di questo suo ingegno fu la complessità bizantina della sua sintassi. Ma poi gli feci un effetto soporifero; durante più della metà degli incontri che tenne con me mi si addormentò di fronte; cominciai a considerare un successo il semplice fatto di tenerlo desto». Era lo stratega del Partito: lo interessava la politica interna, non capiva né comprendeva la politica estera.

Molto interessanti sono le osservazioni sulla gestione del potere in Italia. Parla di inefficienza diffusa e di corruzione strisciante. Tralascio le considerazioni di carattere economico. Kissinger ne è digiuno e qui non è il caso di polemizzare. Nelle sottili divagazioni sulla governabilità degli italiani egli lascia comprendere che le ingerenze statunitensi vi hanno parte, ma non sa spiegarci perché spesso ottengono effetti diversi da quelli ipotizzati. Così per l'appoggio al centro sinistra. Singolare atteggiamento di Saragat che voleva intrattenersi con Nixon senza la presenza dei suoi ministri, cosa che la costituzione italiana esplicitamente gli vietava. Interessante la funzione dei partiti italiani. Essi erano ancora legati alla tradizione risorgimentale. Mentre, in effetti, rappresentavano ciascuno delle beghe che sapevano di medio-evo.

Ma quali erano gli interessi italiani? La fine della guerra in Vietnam, l'incoraggiamento dell'entrata della Gran Bretagna nel Mercato comune, la ostilità nei confronti degli orientamenti gollisti, la conquista delle simpatie dell'Est per dare uno scopo all'Alleanza Atlantica. Questi propositi vennero enunciati nella forma di amichevoli esortazioni rivolte a un fedele alleato, e non furono accompagnati da alcuna proposta specifica. I ministri italiani tacevano sui problemi della difesa.

Questa non è una pagina di umorismo anglosassone. E' il succinto riepilogo di un intermezzo romano.

Giuliano l'Apostata

# TRIESTE COL CAPPIO AL COLLO INFILTRAZIONI

La notizia della prossima vendita alla Jugoslavia della Baia di Sistiana per 8 miliardi, con l'assunzione delle passività di 6 miliardi, ci lascia indignati soprattutto per il « laissez faire » delle nostre autorità, impegnate solo a favorire i propri interessi personali e clientelari.

Il progetto jugoslavo è chiaro: appropriarsi di ulteriore territorio nazionale con le buone.

E' la tecnica usata dai sionisti in Palestina fin dalla fine dell'800. I palestinesi ignoravano che le loro terre erano progressivamente acquistate dal Fondo nazionale ebraico e che ogni sionista si impegnava a non rivendere mai la sua terra ad un mussulmano.

A poco a poco vi fu una vera e propria invasione, un'aggressione. Quando i palestinesi si accorsero della manovra, ormai era troppo tardi.

Basta guardare la posizione geografica di Sistiana per capire che la corda dell'impiccato sta lentamente attorcigliandosi su Trieste, già strozzata per la mancanza di entroterra, cioè di ossigeno.

Il progetto non ha altra giustificazione se si pensa che il settore turistico jugoslavo ha enormi carenze di struttura per mancanza di fondi, come ad esempio la assoluta mancanza di porti turistici che, se realizzati, incrementerebbero enormemente la presenza del turismo nautico, attualmente riservato agli avventurosi.

E' la LpT e la popolazione triestina che, con poderosi giri di vite, devono bloccare la politica jugoslava del carciofo che, iniziata nel 1918 a Spalato, a poco a poco, foglia per foglia, sta spingendo le popolazioni di cultura veneto-italiana al di là dell'Isonzo.

Non si può più contare sui nostri politici che, impegnati solo alle loro squallide lotte per il potere, se ne infischiano dei gravissimi problemi di Trieste.

A questo punto vorrei formulare una domanda alle autorità jugoslave: perché invece voi non ci vendete Zara, in modo che 18.000 zaratini di cultura veneto-italiana possano ritornare nelle proprie case? e se "oggi" (non ieri) trovate immorale "buttare a mare" gli attuali residenti, perché non ci vendete un'isola disabitata della Dalmazia, in modo che gli zaratini possano almeno tornare ed insediarsi nella loro terra d'origine?

Domande che sembrano utopistiche ed assurde perché noi giuliano-dalmati, al contrario dei palestinesi, abbiamo perso anche la battaglia dell'informazione.

Massimo Tolja (Milano)

## UN SIGNIFICATIVO DONO

Abbiamo avuto recentemente la visita del concittadino Sergio P. Principe, Presidente del Gruppo di New York della Associazione Nazionale Marini d'Italia.

Il Principe ha voluto esprimere a nome dei fiumani residenti negli Stati Uniti la più viva riconoscenza ai dirigenti del Libero Comune per l'opera che vanno svolgendo da anni per tenere unita la collettività dei nostri esuli ed in particolare con la stampa del LA VOCE DI FIUME, rivelatasi mezzo efficacissimo per conservare vivo il ricordo della nostra Fiume e tramandare alle generazioni future la nostra storia e le nostre tradizioni più significative.

Il gradito ospite ha voluto offrire al nostro Comune il «crest» della Nave Scuola A. Vespucci, crest che nella sede del Comune ricorderà la attività marinara di tanta parte della popolazione fiumana.

Con l'occasione il sig. Principe, che — come detto — è Presidente del Gruppo della A.N.M.I. degli Stati Uniti, Gruppo che comprende ben 6 Sezioni, ci ha chiesto di invitare i concittadini residenti negli U.S.A. ed in particolare quelli di New York a tenere presente che la sede del Gruppo è sempre a loro disposizione; una loro visita sarà sempre gradita, in particolare poi se questa potrà

coincidere con l'incontro che annualmente viene organizzato nella ricorrenza della festività di Santa Barbara il 4 dicembre.

Mentre esprimiamo a Sergio Principe la nostra gratitudine per questa sua cordiale offerta vogliamo sperare che i nostri concittadini residenti negli USA vogliano aderire al suo invito.

## IL VIAGGIO IN AUSTRALIA

Abbiamo appreso che una ventina di nostri concittadini hanno aderito all'iniziativa presa dal Libero Comune di organizzare un viaggio collettivo in Australia.

Ci viene confermato che la partenza in aereo avverrà da Roma il 19 dicembre; il rientro è previsto per il 17 gennaio. Il costo del viaggio è di L. 1.140.000. Maggiori informazioni possono essere richieste all'Universal Italiana Viaggi, p. Unità d'Italia 2, Monfalcone; alla stessa chi si è già prenotato deve far pervenire al più presto una foto formato tessera ed il passaporto aggiornato onde apporci il visto consolare australiano, oltre al prezzo del biglietto di viaggio.

Coloro che non troveranno ospitalità presso parenti od amici saranno sistemati in un buon albergo della Little Italy di Melbourne.

Vittorio Emanuele Orlando dichiarava a suo tempo, che la Italia nei confronti della Jugoslavia è affetta da cupidigia di servilismo; tale definizione si rivela appropriata anche oggi se si considera la successione di talune vicende di portata internazionale. Infatti, passate in seguito all'infame «diktat» del febbraio 1947 a dominazione straniera Zara, Fiume, Pola e gran parte dell'Istria, con relativo esodo volontario e pressoché totale delle popolazioni, il Governo italiano, cedendo alle pressioni slave, instaurava il bilinguismo a Trieste; poi, con il trattato di Osimo, completava l'opera di snazionalizzazione di quegli italianissimi territori, cedendo alla Jugoslavia anche l'ultimo lembo della veneta Istria.

L'Italia di oggi con sconsiderata superficialità non valuta, anzi sembra addirittura non accorgersi, dell'infiltrazione slava in atto nel nostro territorio.

Il confine orientale è una porta aperta a traffici d'ogni genere che puntano in prevalenza verso occidente, lungo le terre adiacenti, in nome delle tanto conclamate relazioni di buon vicinato e di "amicizia" tra l'Italia e la Jugoslavia.

I nostri canali d'informazione nazionale propinano, nei riguardi della vicina Repubblica, notizie falsate, che danno agli italiani un quadro inesatto ed incompleto delle origini, della etica, delle condizioni politico-economiche di quel paese.

Troppi italiani non sanno che nella italianissima Trieste oggi è imposto il bilinguismo, mentre la percentuale delle presenze slave nella Città è in progressivo aumento.

Nella Carnia terremotata gran parte della manodopera per la ricostruzione, viene dalla Jugoslavia, ove la disoccupazione è un fenomeno cronico e d'una percentuale molto più alta che nella nostra Penisola, dato che il costo della manovalanza slava è sensibilmente inferiore.

L'elemento femminile della vicina Repubblica, dilaga esso pure nei nostri territori alla ricerca di una qualsiasi occupazione; per la maggior parte queste donne si offrono a prezzi moderati quali donne di fatica: taluna, con l'aiuto della buona sorte, riesce ad infiltrarsi anche in occupazioni di maggior rilievo.

Slavi, «povera gente in cerca di sostentamento», potrebbe dire taluno: però v'è un altro motivo ancora di questo afflusso: una strategia subdola lo muove; ma di ciò si dirà in seguito.

Nell'Adriatico, già nostro, pescatori italiani si vedono sequestrare le barche ed il pescato dalla prepotenza slava.

Sempre dal confine orientale, ove armi, droga e clandestini sono merci tutt'altro che sconosciute, zingari slavi affluiscono in Italia; in variegate

carovane, forniti di automezzi modernissimi, essi si accampano ai limiti delle città e dei paesi; quando poi ritengono la plaga sufficientemente sfruttata mutano zona e si accuartierano in altra località. Solitamente vivacissimi, allo scopo d'impressionare e di commuovere quando chiedono l'elemosina, essi ostentano un atteggiamento di sofferenza. Ufficialmente campano vendendo oggetti vari di un primitivo artigianato di latta od altra pacottiglia dello stesso ordine. Ma al passaggio di questa umanità slava qualche alloggio risulta svaligiato e anche lordato. Il più delle volte esecutori degli scassi e dei furti sono i figli minori degli zingari: si tratta talvolta persino di bambinetti di 10-11 anni, che, addestrati dai genitori, manipolano con destrezza robusti arnesi da scasso. Ciò purtroppo è tanto facile in quanto per legge i minori non possono venire puniti. Così rimangono impuniti anche i mandanti, mentre l'afflitto derubato che intendesse sporgere denuncia si sentirebbe rispondere che di accuse di tale genere le questure ne hanno tutti i giorni e che nei riguardi dei minori non è consentito di fare di più che tenerli ventiquattr'ore in guardina, per poi rilasciarli.

Risalendo alle origini degli attuali jugoslavi, si trova che i loro antenati calarono in talune zone dell'entroterra adriatico, al di là della fascia costiera, verso la fine del VI secolo, provenienti dalla Pannonia. Suddivise in tribù tali genti esercitavano la pastorizia ed apparivano pacifiche e miti. Ma l'attività più redditizia di questi slavi era invece la scorceria applicata come sistema di vita. Calavano, questi barbari

## DALL' AUSTRALIA

Nel numero precedente abbiamo già fatto cenno di un progetto ideato da alcuni esponenti della collettività fiumana residente nella lontana Australia e cioè di organizzare per la prossima Pasqua un grande raduno di tutti i fiumani residenti in quel continente.

L'idea sta concretizzandosi e al riguardo l'amico Gino Trentini, attivo Segretario del Circolo Fiumano di Melbourne, ci invita a pubblicare il seguente messaggio, cosa che ben volentieri facciamo:

### NOI FIUMANI

«Noi Fiumani».

Orgoglio e ferezza in queste due parole; anche quei che no xe nati a Fiume ma che i gà vissù da noi i xe orgogliosi de chiamarse così.

Noi ne calcolemo meio de molti e questo anche tra de noi; se un bruto vizio, ma noi xemo cussì.

Tra noi esuli dispersi per el mondo l'assenza de unificazion

di nuovo conio, sui villaggi, sui castelli del Quarnero e dell'Istria per predare e saccheggiare: poi se ne ritornavano là donde erano venuti. Gli attuali jugoslavi, «slavi del sud», discendenti dei pastori-predoni, mantengono tutt'ora il costume dei loro avi, pur non praticando più la scorceria, anacronistica ed impensabile in questi tempi; oggi essi s'infiltrano in territori che loro non appartengono e giustificando la loro presenza con motivi di lavoro e di commercio, come già s'è visto.

In realtà gli slavi prestatori di manodopera al di qua dei confini, le loro donne, gli zingari sono gli antesignani di future rivendicazioni territoriali jugoslave. In un futuro, vicino o meno, alla prima favorevole occasione, partendo dal fatto che genti loro hanno soggiornato in questo od in quel territorio oltre il confine del momento, gli jugoslavi grideranno che quella terra è di loro competenza, che hanno il diritto di reclamarla perché gente della loro razza vi ha vissuto. Questo è oggi per gli slavi il più appropriato sistema di vita e di progresso.

Potrà anche accadere, come già avvenuto in passato, che quel numero esiguo e saltuario di presenze slave venga poi moltiplicato, gonfiato e sbandierato ai «grandi» del tempo quale una stabile maggioranza.

Potrebbe poi ancora accadere, come già ripetutamente avvenne, che questi «grandi», per convinzione o per interesse, per miopia o per incapacità o per cedevolezza, decidessero di assecondare gli jugoslavi. Un Wilson, un Clemenceau, un Churchill, un Roosevelt, uno Sforza, non sono infrequenti nella storia.

Anda

*poderia sparir fazendo un raduno per poter ritrovar el valor che la Nazione che ne ospita zerca tanto de farne dimenticare.*

*L'integrazione nela società ospitante fa parte del progresso uman; però per nissuna cosa al mondo uno deve dimenticare la sua origine e mi son strasicuro che noi fiumani mai poderemo dimenticare Fiume.*

*Per questo motivo el CIRCOLO FIUMAN DE MELBOURNE Ve invita a partecipar in persona, con l'aiuto spiritual e moral, a crear questo primo grande raduno de fiumani a Melbourne per Pasqua. Da Cairns a Perth, da Whoop-Cop a Smucenibreg, la vostra parola, riga, pensier ne basterà per sentirve vizin e ve imploremo de farve vivi scrivendo a questo indirizzo: Gino Trentini, 106 Market St., Segretario del Circolo Fiuman, Newport 3015 Vic.*

*Mi son sicuro che come mi me sento ve sentirà anche voi, se sè veramente Fiumani!*

Gino Trentini

## RICORDO DI FIUME ITALIANA

L'ammiraglio Silvio Montanarella, che abbiamo avuto il piacere di conoscere al Vittoriale in occasione dell'incontro di settembre, aderendo ad una richiesta fattagli per nostro conto dall'amico Renato D'Annunzio ha accettato di scrivere per noi l'articolo che riproduciamo qui sotto e nel quale egli rievoca la sua partecipazione all'Impresa Legionaria nel corso della quale ebbe a comandare il cacciatorpediniere "Espero".

Ringraziamo vivamente l'illustre ammiraglio per questa prova di amicizia e di stima nei riguardi della popolazione fiumana, augurandogli ogni bene possibile.

Nel 1918 avevo il grado di Tenente di Vascello della Regia Marina Italiana.

Per la mia parentela con Gabriele d'Annunzio e per un sentimento di lealtà verso S.M. il Re, al quale avevo giurato fedeltà, diedi le dimissioni dal

Alla Vigilia di Natale del 1920 mi trovavo a Fiume, dove rivestivo il grado di Tenente di Vascello della Marina fiumana, grado conferitomi dal Capitano di Fregata Castracane, Comandante della Marina dannunziana.

Alcune settimane prima del Natale di sangue i marinai del cacciatorpediniere "Espero" della Regia Marina Italiana avevano, con atto rivoluzionario, messo da parte il loro Comandante e gli ufficiali ed avevano portato l'unità bellica a Fiume, mettendosi agli ordini del Comandante d'Annunzio per difendere l'italianità di Fiume e della Dalmazia contro il complotto politico americano, inglese e francese a danno della Italia.

Messi in libertà il Comandante e gli ufficiali della Regia Marina, io venni destinato al comando dell'"Espero", che ormeggiava ad uno dei pennelli,

Tanca fu sostituito nel suo comando, dalle Autorità italiane, dal Capitano di Vascello Foschini, che, come il Tanca, giurò fedeltà a d'Annunzio.

Ma qualche giorno prima del 24 dicembre si scoprì che il Comandante Foschini non si comportava con lealtà verso il Comandante d'Annunzio: di notte faceva trasportare gli otturatori dei cannoni della "Dante Alighieri" ad Abbazia, dove era alla fonda la Squadra Navale Italiana, agli ordini dell'ammiraglio Simonetti, privando così la nave di ogni capacità offensiva.

Per questo fatto il Comandante d'Annunzio mi mandò a dire al Comandante Foschini che aveva tradito la fiducia accordatagli e che, se avesse continuato l'inganno, avrebbe fatto silurare la "Dante".

L'"Espero", per la sua posizione, avrebbe potuto compiere questa azione di siluramento, quando fosse stata ordinata, ma il giorno dopo dell'avvertimento dato al Comandante Foschini il Comandante Castracane ordinò all'"Espero" di cambiare ormeggio e di trasferirsi nel Porto Baross, poco distante.

Evidentemente il Comandante Castracane non ubbidiva solo agli ordini di d'Annunzio, ma subiva pressioni estranee al Governo di Fiume.

Il giorno 24 dicembre — vigilia di Natale — si stava eseguendo sull'"Espero" la pulizia delle cale; per questo erano in coperta molti materiali, i fuochi di segnalazione e alcune munizioni. Io ero vicino al lavoro dei miei uomini quando vidi, proveniente dal largo, la dreadnought "Doria" che dirigeva nella nostra direzione. Pensando che il Natale ci portasse, con l'avvicinarsi della nave, qualche buona notizia, scesi dall'"Espero" sulla banchina antistante e da qui salii sul molo con un megafono.

Quando la nave "Doria" si avvicinò a poco più di 300 m. dal molo, gridai col megafono: «Doria, vi auguriamo buon Natale per le fortune del nostro Paese». La risposta venne immediata dal "Doria", comandata dal Capitano di Vascello Rota, presenti l'ammira-

glio di Squadra Simonetti e lo Ammiraglio di Divisione Nicastro: «Espero, lanciassiluri rientrati, rotta 45°, 15 minuti di tempo, uscite dal porto».

Per questa inattesa comunicazione rimasi un po' perplesso, ma, subito riavutomi, replicai: «Noi ubbidiamo solo agli ordini del Comandante d'Annunzio».

Pensavo che le Autorità che erano sul "Doria" attendessero almeno i 15 minuti annunciati, prima di mettere in atto la loro reazione; invece non avevo quasi terminato il mio messaggio che una cannonata (76 o 152) raggiunse il molo, nella mia direzione, frantumando un masso frangiflutti che, andando in mille pezzi, mi procurò varie ferite, facendomi cadere anche dal molo sulla banchina.

Un secondo colpo diretto sull'"Espero" seguì subito il primo, provocando l'incendio dei fuochi e dei materiali che erano in coperta, con la conseguente morte di un marinaio.

Un terzo colpo del "Doria" finì contro il palazzo alle spalle di Porto Baross, dal quale, da una finestra, una signora si affacciò con un bambino fra le braccia implorando pietà.

Cessato questo bombardamento contro l'"Espero", il "Doria" accostò di 90° a sinistra, muovendo lentamente verso Abbazia. Quando fu di traverso al Palazzo del Governo sparò due colpi contro questo. Le cannonate raggiunsero la stanza in cui si trovava

d'Annunzio che venne ferito, dai calcinacci caduti dal soffitto, alla testa.

Il giorno dopo mia moglie, incinta di tre mesi, aprendo il giornale lesse: «Gabriele d'Annunzio colpito a morte e lo "Espero" in fiamme».

Si può immaginare quale fu, allora, il Natale della mia famiglia.

Ho scritto questo "Ricordo", facendo uno sforzo di volontà, per accontentare quel ragazzo fiumano, appena sedicenne al tempo del Natale di sangue, che me l'ha chiesto. Ho fatto questo sforzo con piacere, pensando di onorare quanti, come lui, conservano viva la fiamma dell'italianità di Fiume e di tutte quelle terre adriatiche che portano i segni incancellabili di Roma e di Venezia.

I nemici dell'Italia ed i vili italiani che hanno insieme complotato per distruggere la Storia e per privare il nostro paese del suo necessario respiro e del suo naturale complemento presto o tardi si pentiranno e pagheranno per le loro malfatte. Io, nell'ammirazione dei fiumani e dei dalmati, che tante prove hanno dato del loro sacrificio, della loro abnegazione e del loro coraggio, faccio voti per un loro felice avvenire, augurando avvenimenti che possano riportarli nelle loro terre dolorosamente abbandonate.

Silvio Montanarella



Le navi attraccate nel porto

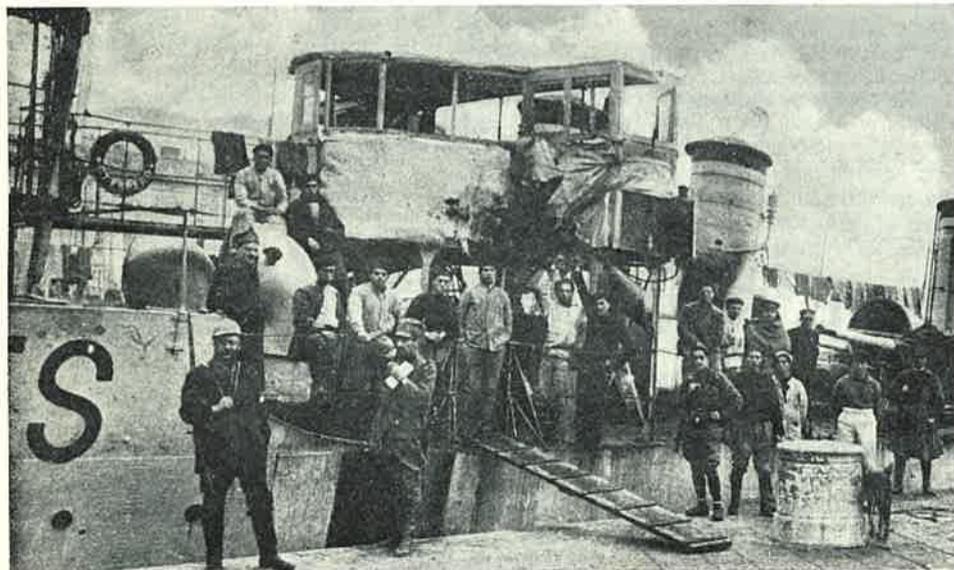
grado e dal servizio, per seguire l'Impresa Fiumana.

Gabriele d'Annunzio mi nominò «Rappresentante del Carnaro» per l'Italia meridionale ed io feci la spola fra Roma e Fiume, sorvegliato dalle Autorità del Governo italiano. Anche la mia famiglia fu vigilata e la corrispondenza con mia moglie censurata, fino a quando non intervenne S.E. l'on. Nitti, al quale mia moglie si era rivolta per far cessare la persecuzione.

nel porto, di fronte alla Regia Nave "Dante Alighieri", situata lungo il molo.

Quando i Legionari entrarono a Fiume e le bandiere degli Alleati furono ammainate, lasciando sola, splendente al sole, la bandiera italiana, la "Dante Alighieri", comandata dal Capitano di vascello Tanca, fece atto di sottomissione al Comandante d'Annunzio, che confermò il Comandante Tanca al comando della nave.

In seguito il Comandante



Il cacciatorpediniere "Espero" colpito dalla "Doria"

## UN APPELLO AI LETTORI

### Riceviamo e pubblichiamo

Ai fini della diffusione capillare non solo in Italia ma anche all'estero della conoscenza dei nostri problemi (che sono in gran parte ignorati oppure prospettati in una luce distorta) e, più in generale, del problema adriatico e dei confini orientali d'Italia (che è un problema che non riguarda solo noi profughi, ma riveste un interesse nazionale), non basta che questo giornale venga letto, di volta in volta, da una cerchia più o meno estesa di persone, ma è di fondamentale importanza che raccolte annuali complete di esso non vengano buttate via, ma vengano conservate e ad ogni fine anno consegnate alle biblioteche locali e agli enti culturali delle singole città.

Solo in questo modo «La Voce di Fiume» riuscirà ad avere una risonanza non effimera, e potrà diventare utile strumento di studio e di consultazione per tutti quegli italiani o stranieri che vorranno in avvenire occuparsi dei nostri problemi; tanto più che da parecchi anni a questa parte si diffonde sempre più l'abitudine di indagini storiografiche basate sullo spoglio di giornali e periodici.

Non basta acquietare la nostra coscienza di profughi pensando che tanto «La Voce di Fiume» e pubblicazioni consimili sono in gran parte disponibili presso il Museo-Archivio di Roma, perché ci vuole un viaggio apposta per andarle a consultare; mentre è tutt'altra cosa per l'ipotizzato studioso (e ce ne sono più di quanti si creda) poter

fare le consultazioni nella città della propria residenza. Ecco la necessità di disseminare la nostra «Voce» in tutte le biblioteche delle città dove si trovi un nucleo di fiumani.

Nelle città dove esistono i Delegati o i Consiglieri del Comune, oppure le Leghe fiumane, questi dovrebbero prendere l'iniziativa di concertare un accordo tra i nostri lettori locali (magari durante un raduno conviviale) nel senso che ciascuno si impegni a consegnare ad una biblioteca locale prestabilita, nonché agli Enti culturali ivi esistenti, le annate del nostro giornale, facendo preventivamente un elenco delle biblioteche e degli Enti suddetti, in modo da evitare doppioni.

Nei piccoli centri, i lettori, che certamente si conoscono tra di loro, potrebbero mettersi d'accordo direttamente.

Così agendo, potremo avere l'orgoglio di aver messo a disposizione in ogni angolo d'Italia (e sperabilmente anche in qualche città straniera dove ci sia un nucleo abbastanza rilevante di fiumani) una autentica fonte di documentazione del nostro dramma di esuli, delle nostre non sopite aspirazioni di irredenti, del diritto soprattutto dell'Italia di riavere la sua frontiera orientale, che la natura e la storia le assegnò imprescindibilmente.

Ma se non seminiamo, non possiamo neanche pretendere di raccogliere in un futuro più o meno vicino o lontano.

Ci assiste la fede nella Patria futura.

L. P.

## NOSTALGIE DI ALLORA: CANTRIDA!

Per Ines e Mirella Zocovich, da Chicago, saranno "veci" ricordi ma non lo sono soltanto per loro.

Nel '29 s'inaugurava la nuova strada Fiume-Trieste e non la era "gnanche finida" che venne la neve. Io ero appena "rivado" a Fiume ed abitavo di fronte alle Colonie Marine, volute e fondate dal Generale Giardino, primo Governatore militare della città, in quella casa situata ai piedi della strada per Zamet, sulla quale era la scritta Cognac Branca. Per andare al bagno, di fronte, c'era un cancelletto e si scendeva alla Baia dell'Amore (con bosco e "scoi"), di proprietà di mia zia, la Penco, "parona" di molti cinema di Fiume, compreso l'Armonia, in Braida, armonia de "sorzi" dato che durante lo spettacolo ti saltavano sulle ginocchia, forse per veder anche loro il film di «Tom Mix».

E che "volade" in slitta da Cantrida alta fino alla strada principale e che "zogade al balon" quando la Fiumana non era di scena a incontrare il Grion di Pola e gli spettatori gridavano: «Forza Loick, Forza Zidarich e Spadavecchia!».

Anche quando passai ad abitare in "Rostacine", Cantrida rimase la meta delle mie gite domenicali al bagno Savoia e nei boschetti sopra la casa dei Mandich o dietro la casa del dott. Finderle. Purtroppo, col tempo, si dimenticano i nomi delle persone conosciute di Cantrida, soprattutto commercianti, dai quali si andava a prendere la "passeretta" o il gelato o si beveva un "bicier de quel bon", prendendo il tram che giungeva sino davanti a Rivolta (el tram una volta andava dal Ponte ai Pioppi col suo dan-dan).

Allora eravamo un gruppo di ragazzi spensierati e mio zio mi diceva sempre: «Bravo, ti farà molta strada da Mareschi!». I fiumani sanno che da Mareschi si imparava soprattutto a lavorare di pala e piccone per riparare le strade della città.

Dove sei, ora, Sergio Matcovich e tu Giuliano Superina e voi Stalzer, Menczer, Hutter, Gigante, Battarino, Marchioro? Dove siete voi, ragazze, che per noi eravate come delle piccole stelle del firmamento: Renata Dazzara, Claudia Dolzani, Licia Sponza, Vittorina Bonfà, Maria Pia Albertini, Maria Soldani e Lilly Kusturin?

Per me, come per tantissimi altri, venne un giorno la chiamata alle armi e poi l'esodo. Ma dei 17 anni passati a Fiume i ricordi non sono affatto sbiaditi, nemmeno dopo cinquant'anni o giù di lì. Gli incontri con i fiumani (veri e di adozione) si diradano ma solo perché le distanze tra le nostre residenze sono... troppe. Solo il miracolo del nostro amato Sindaco Fabietti, che s'imbarca e va oltre oceano, dai nostri connazionali di America, è oggi possibile. Ep-

però, diamine, perché non stampare le nostre vecchie impressioni sul "giornaleto" prima di incontrarci ai raduni?

A Gabriele d'Annunzio ho dedicato una prolusione il 7 agosto a Radio Stella di Salerno, negli «incontri culturali del giovedì». Ho naturalmente ricordato la sua opera letteraria, leggendo la Pioggia nel Pineto e Meriggio. Non potevo non ricordare, inoltre, la opera del poeta-soldato a favore di Fiume.

Noi tutti ricordiamo il pel-

legrinaggio in morte di d'Annunzio il 1° marzo 1938, con auto e pullman, al Vittoriale. Il poeta era là, sul suo letto di morte, ma sulla sua scrivania c'era un libro aperto. Se sapesse come ancor oggi l'attaccano coloro che di storia italiana non hanno letto mai una riga! E così; di recente, si è letto su un giornale di Milano che ad Antonio Salandra si devono addebitare i 600 mila morti della guerra 1915-18 e a d'Annunzio la nostra Redenzione.

«Mi no li capisso propio»!  
G. B. Spazzapan

## LA SCOMPARSA DELL'ON. PIERO PISENTI

Abbiamo appreso con profondo sincero dolore la notizia della scomparsa di S.E. l'on. Piero Pisenti, già parlamentare e giurista insigne che nel periodo della R.S.I. ricopre l'alto ed impegnativo incarico di Ministro di grazia e giustizia.

La morte lo ha colto a Portogruaro, ove risiedeva, il 20 settembre scorso, gettando nel

dolore la moglie contessa Donna Lucia, gli altri familiari ed i molti amici ed estimatori che a Lui guardavano come esempio di vita, di rettitudine, di profondo amor di Patria.

Alla vedova, agli amici di «Nuovo Fronte» che in Pietro Pisenti avevano un validissimo prezioso collaboratore, vadano le più sentite condoglianze degli esuli fiumani tutti.

## NELLA SOCIETA' STUDI FIUMANI

La Società di Studi Fiumani ha tenuto il 14 corr. a Roma l'assemblea generale dei suoi soci, nel corso della quale — dopo la commemorazione dei soci deceduti — è stata approvata la relazione morale e quella finanziaria, svol-

te dai dirigenti della Società. Si è proceduto quindi all'elezione del nuovo Consiglio Direttivo.

Di tale assemblea ci riserviamo di dare più ampia relazione sul prossimo numero.

## ATTIVITA' DEL C. A. I.

Con piacere abbiamo appreso che a cavallo tra il mese di agosto e quello di settembre ha avuto luogo la XI.ma Settimana alpinistica organizzata dalla Sezione Fiumana del C.A.I.

Alla manifestazione hanno partecipato i concittadini: F. Prosperi, M. Stelli, D. Bizzotto, R. Donati, G. Fioritto, C.

Paulin, A. Stanflin, Lori e Piero Degiosa, E. Natino, P. Pucher, S. Landi, L. D'Agostini, G.F. Zuliani con il figlio Gionatan.

Tutto il programma è stato svolto con piena soddisfazione dei partecipanti, ai quali va il nostro vivo grazie per il saluto che hanno voluto inviarc dal Rifugio Locatelli.

## UNA CURIOSITA' FILATELICA

Il nostro concittadino rag. Pietro Barbali ci segnala una curiosità filatelica di notevole importanza. Egli ha rilevato da una recente pubblicazione di carattere tecnico che le prime

con l'annullo «FIUME». Si noti che in quel periodo la nostra città era in mano dei croati, eppure le Poste usavano il nome FIUME e non quello di Rijeka!

Siamo grati all'amico Barbali per questa segnalazione che non potrà non destare l'interesse dei nostri appassionati di filatelia.



emissioni austriache di francobolli e precisamente quelle del 1850, 1858-59, 1861, 1863 e 1863-64, tutte in kreuzer, avevano corso sia in Austria che in Ungheria. Nella sua raccolta il Barbali ha trovato un cirmelio e precisamente un francobollo del 1850 di 3 kreuzer

## UN MUSEO DELL'ARIA A S. PELAGIO

E' stato inaugurato il 20 settembre nelle vicinanze di Padova, nel Castello di San Pelagio, un interessante Museo dell'aria, allestito da un gruppo di esperti guidati dalla contessa Maria Fede Caproni, un autentico "personaggio" del mondo aeronautico.

Ricordiamo che a San Pelagio ebbe sede durante la prima guerra mondiale la 87.ma Squadriglia aerea, comandata da Gabriele d'Annunzio; da qui prese il volo lo storico stormo di 9 S.V.A. che, guidato dal Poeta, il 9 agosto del 1918 doveva violare il cielo di Vienna.

Il Castello di San Pelagio sorse nel 1300 e ci riporta alle lotte tra Carraresi e Scalligeri; faceva parte di un sistema fortificato che si estendeva su una vasta zona, sede di furiose battaglie tra le opposte fazioni, battaglie che ebbero termine soltanto con la liberazione delle truppe francesi ed infine, nel 1866, con l'annessione del Padovano al Regno d'Italia.

Il ricordo più recente è quello del soggiorno dannunziano tra il maggio 1918 ed il maggio 1919 quando al Castello ebbe sede la Squadriglia «La Serenissima», comandata appunto dal Poeta Soldato.

Il Museo è unico nel suo genere in tutta Europa e contiene pezzi rarissimi, talvolta unici, che dimostrano le tappe seguite dall'uomo per la conquista dello spazio.

Nelle vaste sale è stata ricostruita tutta la storia del volo umano dalle sue origini ai nostri giorni, dagli studi di Leonardo da Vinci alle prime mongolfiere, ai dirigibili, agli aerei delle varie epoche, succedutisi nel tempo. Tutte le più impor-

tanti imprese aeree sono state scrupolosamente ricordate e documentate.

L'appartamento che abitò d'Annunzio durante il suo soggiorno al Castello è stato accuratamente ricostruito: la stanza da letto, lo studio, ed il grande tavolo intorno al quale figurano i manichini dei partecipanti al volo su Vienna, intenti a studiare i dettagli della operazione.

La bella rassegna si conclude con la riproduzione dello storico sbarco del LEM sulla luna e con la visita ad alcuni apparecchi esposti nel porticato del Castello.

Alla manifestazione inaugurale hanno partecipato numerose autorità e personalità che hanno assistito alla consacrazione di una cappella dedicata alla Madonna di Loreto e al taglio del nastro da parte della Contessa Timina Caproni vedova del grande costruttore aeronautico, molti ufficiali della Aviazione, ex combattenti, Legionari Fiumani; per il nostro Libero Comune era presente il Sindaco Fabietti, accompagnato dal Vice Sindaco Tuchtan, dagli Assessori Cosulich e D'Ancona e dal Segretario Generale Cattalini.

Alla contessa Maria Fede Caproni ed ai suoi collaboratori, primo tra tutti l'arch. Alberto Avesani, vada il nostro più vivo plauso per questa interessantissima realizzazione.

Precisiamo infine a quanti intendessero visitare questo Museo che esso si trova a una decina di chilometri da Padova, in Comune di Carrara San Giorgio, in prossimità del casello delle Terme Euganee sull'autostrada Padova-Bologna. E' aperto tutti i giorni, feriali e festivi.

## MOSTRA DI PITTURA DI GINO ZAMBIASI

Il pittore fiumano Gino Zambiasi, che risiede a Sferracavallo, vicino a Palermo, è stato recentemente a Roma, ove ha incontrato la vasta colonia di concittadini i quali lo hanno vivamente festeggiato.

Gino Zambiasi, i cui quadri sono stati esposti in numerose «collettive» e «personali» tenute in tutta Italia, espone, a partire dal 21 ottobre, nella Sala

Anselmi di Viterbo messaggi gentilmente a disposizione dal Presidente della Provincia.

La Mostra di Zambiasi si svolge sotto il patrocinio dell'Istituto Italiano di Cultura Istriana, Fiumana e Dalmata.

I fiumani e con essi tutti i giuliano dalmati residenti a Viterbo e a Roma sono invitati a visitarla.

È uscito

## IL FOLKLORE FIUMANO

di RICCARDO GIGANTE

Il volume può essere richiesto a:

ISTITUTO TIPOGRAFICO EDITORIALE - Via Frati, 10 - 30031 DoLo (Venezia)  
LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO - Riviera Ruzzante, 4 - 35100 Padova  
CIRCOLO GIULIANO DALMATA - Via Ariberto, 1 - 20123 Milano

Prezzo L. 12.000

## RITRATTO DI UN GALANTUOMO

Fra i tanti ricordi della mia adolescenza, mi riaffiora spesso, nitida nella memoria, la figura del mio professore d'italiano.

Chi ha frequentato a Fiume l'Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" non può aver dimenticato la caratteristica, umana e generosa personalità del prof. Giuseppe Delli Galzigna. Discendente di una delle più antiche famiglie zaratine, ha seguito diverse generazioni di studenti fiumani, insegnando per lunghi anni la lingua serbo-croata.

Io l'ho avuto come professore in questa materia nell'anno scolastico 1933-34 per un solo trimestre. Avvenuti gli incivili fatti di Traù, dove la furia croata si scagliò contro le vestigia della civiltà veneta abbattendo i marmorei leoni di S. Marco, l'insegnamento del serbo-croato venne sostituito con l'inglese ed il prof. Delli Galzigna fu nominato ordinario della cattedra di lettere e noi avemmo la fortuna di averlo come insegnante.

Potemmo così averlo più vicino e conoscerlo a fondo: apprezzarne cioè, oltre al professore, l'uomo, che era veramente di una signorilità memorabile.

Mai nei rapporti con noi manifestò la benché minima meschinità. Era per noi oltreché maestro, padre affettuoso.

Affacciati ai finestrini dell'aula, al mattino, lo vedevamo arrivare dalla scalinata ed attraversare il grande cortile antistante l'Istituto con la sua andatura caratteristica, leggermente dondoleggiante, a causa delle braccia e delle gambe più lunghe della proporzione normale, e ci tenevamo preparati per il suo ingresso.

Era un bravo professore. Ci ha guidato per tre anni, portandoci a conoscere e ad apprezzare poeti e scrittori italiani (ci teneva a sottolineare la sua appartenenza alla scuola pascoliana) e latini, dalle storie di Tito Livio all'aulico latino di Cicerone. Aveva una pazienza da santi, quando tentava di far entrare nelle nostre zucche le irregolarità della grammatica latina.

Come non ricordare gli imperativi tronchi "dic, duc, fac, fer" quando lui ci aggiungeva "cicio s'ciavo carboner"?

Durante le sue spiegazioni esigeva silenzio di tomba. Qualche mio compagno di scuola, un po' irrequieto, lasciava cadere la matita sul pavimento, rompendo così l'atmosfera dell'attenzione generale.

— Testa! — tuonava il professore una prima volta. Alla seconda, alzava la mano senza parlare e con il suo lungo dito indice mostrava la porta.

Faceva la nostra felicità, quando in qualche ora buca ci leggeva alcuni suoi manoscritti. Erano racconti di guerra, per lo più autobiografici, oppure episodi della vita studentesca dell'epoca dell'Università,

ridondanti di quella bella gliardia ormai dimenticata.

Ci divertiva. Ci divertiva e ci educava, senza troppe apologie, all'amor di Patria, travasando in noi il suo irredentismo sofferto ed in seguito premiato con l'unione di Zara all'Italia.

Sono passati quasi 45 anni, ma ancora, talvolta, nella mia maturità di sessantenne mi ritorna alla memoria, come un leit-motiv, una sua poesia-preghiera:

Per questa nostra Italia  
[benedetta,  
rosa e spina del continente,  
pastora di poche isole verdi  
che brucano di schiuma marina,  
Per questa terra, occhi d'amore,  
vestita di verde,  
baciata dal sole,  
io Ti prego, Signore ...

Si studiava sodo durante lo anno scolastico. Egli ci conosceva tutti profondamente e con i suoi occhi chiari ci leggeva in fondo all'anima. Eravamo pressapoco dell'età dei

suoi figli: Elio, nostro coetaneo, il secondo di cui non ricordo il nome, e Vanna, la più piccola. Si era instaurato un rapporto solidale fra noi e lui. Egli lavorava per noi, noi per farlo contento, oltre che per noi stessi.

Alla fine d'anno era di pramatica la passeggiata scolastica. Uscivamo presto, in una bella mattinata di sole, e ci avventuravamo, guidati da lui, sulle balze erbose delle nostre belle colline.

Si andava di solito a Cosala. Si arrivava stanchi, ma felici, le guance rosse, godendo di tutto il patrimonio ecologico circostante. Si faceva sosta nel cortile ombroso della casa della nostra compagna Superina. Ci accoglieva la nonna, che era sempre pronta ad offrire un buon bicchiere di vino "domace" fresco al nostro caro professore.

Bei tempi quelli! Il ricordo di essi ci rimane in fondo all'anima come un capitale tesaurizzato saldamente, che nessuno può portarci via né svalutare.

Anita Tanda Bissaro

## LA CASA SULLA COLLINA

Molti anni fa uscendo dalla penombra delle Grotte di Castellana che avevo appena visitato mi ritrovai in mezzo ad un paesaggio che mi sembrava di aver già conosciuto... L'aria era sottile e purissima ed il cielo era di un azzurro pallido e di una profondità nella quale mi sentivo perdere.

Sulla sommità della collina vedevo appena delineato il disegno di un muretto di sassi bianchi, al di là del quale alberi di fico intessevano coi loro rami una trama di righe dietro alle quali appariva una casa di campagna. I suoi muri erano bianchi ed estesi in larghezza con un piano di finestre distanziate fra di loro, al di sopra di essi c'era un tetto di tegole rosse ed il tutto chiudeva quasi il paesaggio in quella direzione. Da un camino usciva un tenue pennacchio di fumo grigiastro e da esso e dagli alberi si espandeva un sottile profumo di legna bruciata frammisto all'odore degli alberi di fico. Stentavo ad orientarmi in quella atmosfera lontana ed irreale.

Piano piano il paesaggio si disegnò in maniera più precisa e con colori familiari; l'aria profumata e sottile si riempì di voci di ragazzi e di ragazze, di richiami di persone adulte e sullo sfondo della casa vidi i miei numerosi amici che giocavano rincorrendosi, i miei zii e le mie zie, i frutteti ed i vigneti, i campi e le terrazze cintati di sassi bianchi e la terra rossa del colle di Cosala.

Così inaspettatamente riapparve la mia terra cancellando la realtà. A destra ed a sinistra ed al di sopra della casa il cielo pallido si trasformò nel verde dei prati e nel bianco delle sassaie e dei muretti che li dividevano. Su, su, inerpandomi correvo sui sentieri erti ed odo-

rosi di pino fino alla sommità del colle sovrastata da una grande croce bianca di pietra. Da lì mi appariva il mare sfavillante con le isole sullo sfondo. A sinistra le ultime propagini bianche e brulle delle Alpi Bebie, lo scoglio di S. Marco, Veglia, poi Cherso e sulla destra la costa dell'Istria col Monte Maggiore e la riviera di Abbazia profumata di mare e di lauro. Sotto di me, al di là delle pinete vedevo appena la lunga linea bianca della diga del porto di Fiume parallela alla costa.

Tutto era immerso nel silenzio. Sotto la croce bianca si udiva talvolta soltanto il fruscio del vento mentre inebriato dalla bellezza del paesaggio mi sentivo parte di quel cielo, di quella terra e di quel mare. Un soffice strato di aghi di pino secchi mi accoglieva supino e mi ristorava dalla fatica sostenuta per la corsa in salita finché mi addormentavo.

La brezza serale mi risvegliava dopo il tramonto e quasi nell'oscurità ridiscendevo di corsa respirando l'aria umida e fragrante di pino giungendo in breve tempo a Cosala nella casa di mio zio.

Dal balcone della mia stanza vedevo le luci lontane del golfo, i fanali colorati ed intermittenti della diga, le lampare dei pescatori ed al di sopra di tutto il cielo cupo e palpitante di stelle. Nebbie trasparenti coprivano i campi arabescati qua e là dai punti luminescenti delle lucciole che apparivano e scomparivano ovunque. Le linee del telefono gareggiavano col loro insistente canto metallico con quello dei grilli e delle cicale. Al di sotto del colle il vallone di Cosala custodiva il sonno eterno dei nostri avi.

Tonio

## PROVERBI FIUMANI

L'amico Turi, valido collaboratore del nostro Libero Comune, si è preso la fatica di raccogliere il maggior numero possibile di proverbi fiumani.

Poiché i proverbi rappresentano — come noto — la saggezza dei popoli e poiché anch'essi nella loro semplicità sono un patrimonio che va conservato ne iniziamo oggi la pubblicazione nella speranza di fare cosa gradita ai nostri lettori. Eccone una prima parte:

No xe sabato senza sol, no xe dona senza amor  
El xe partido casson e tornà baul  
Fioi e colombi i sporca la casa  
Sfortunà in giogo, fortunà in amor  
Chi impresta perde la testa  
Chi va losco perde el posto  
Una man lava l'altra e tute due el muso  
L'amor non xe brodo de fasoi

La Madona Candelora se la vien con sol e bora de l'inverno semo fora, se la vien con piova e vento de l'inverno semo drento

No xe per cicio barca  
Val più un asino vivo che un dottor morto  
Tuti i gusti xe gusti  
Tuti i mati non i xe in casamata  
Chi più spende meno spende  
Vecio de ani, giovane de cor  
Galina vecia fà bon brodo

Le montagne stà ferme e i omini se incontra  
Ogi a mi, doman a ti

Co' se parla de briganti i te capita davanti  
El mondo xe fato a scale, chi le scende e chi le sale  
Bandiera vecia, onor de capitano  
Val più dò soldi ben guadagnai che milioni rubai  
Le bone parole no costa gnanca un soldo  
La prima galina che canta, gà fàto l'ovo

Muso duro e bareta fracada  
Roba del Comun, roba de nissun  
No xe bel quel che xe bel, ma xe bel quel che piase  
L'onor no xe oro che lo paghi  
Fava e boba xe tuto una roba  
Stucco e pitura fà bela figura  
Bon vento, bon mariner  
Per un punto Martin gà perso la capa

Roba fata in furia no la val gnente  
Chi che xe colpa del suo mal, piansi se stesso  
Mejo qualcosa che gnente  
El tempo xe galantomo  
La rusine magna el fero  
A tavola no se diventa veci  
Chi vol navigar no deve gaver paura de le onde  
Tocar la goba de un gobo porta fortuna

El pan no stufo mai  
Più ti la missi e più la spuza  
Baco, tabaco e Venere, manda el omo in zenere  
Chi tase conferma e chi se contenta, gode  
Una copa de bon vin, fà coragio, e fà morbin  
Rosso de matina, la piova se avvicina  
Rosso de sera, bel tempo se spera  
Saco svodo no el stà in piedi

Scherzi de man, scherzi de vilan  
Chi non gioga, no vinze  
Chi more el mondo lassa e chi resta se la spassa  
Ognidun per sè e Dio per tuti  
Poco ma bon  
Ziel a pecorele, piova a catinele  
L'acqua fà mal, el vin fà cantar  
Peso el tacon che el buso

Carta canta e vilan dorme  
Quando che la caccia monta in scagno o la spuza o la fa dano  
El pesse deve nudar tre volte: la prima ne l'acqua, la seconda ne l'oiò, la terza nel vin  
A un bon caval non ghe ocori la scuria  
Can che bàia no morsiga  
Ogni gropo vien al pètine  
Chi tropo vol, gnente gà  
I muri veci fà panza  
I vivi i pol far del mal, i morti no.

# LE CONFESSIONI DI UN OTTUAGENARIO

## IV. Puntata

### Scuole elementari Biennio 1909/1911

«Stellina», «Mestolino I° Re della Beozia», sono i titoli dei primi libri letti appena in grado di connettere le lettere dell'alfabeto! E devo — lo ripeto — tanta riconoscenza alla indimenticabile Maestra Gabriella Pozder.

Li trovai, per San Nicolò, nel dicembre 1907 e nel dicembre 1908 sul davanzale della finestra accanto alle mie scarpe, che, per l'occasione, brillavano più del solito.

«San Nicolò de Bari  
la festa dei scolari...».

Settembre 1909: cambiamento di classe e di insegnante. Dal pianoterra al primo piano, sempre nella scuola di Piazza San Vito. Dalla Maestra Pozder al Maestro Cappellari.

Pure San Nicolò mi giudicò più evoluto. Dicembre 1909: «La vita di Cristoforo Colombo»; Dicembre 1910: «Le Mie Prigioni» di Silvio Pellico, unitamente alla tragedia «Francesca da Rimini»!

Ricordo vagamente il dirigente Gref: questi aveva l'abitudine di invitare, nella bella stagione, a turno, una coppia di scolari, più robusti e di «imbarcarli» sul suo «guzzo» o «batana» o «passera» con l'incombenza di vogare per andare a pesca «a panola» degli sgombri!

Il Maestro De Re godeva la fama di dormire durante l'ora di lezione: lo rammento, seduto alla cattedra, il viso appoggiato alle palme delle mani, le cui dita, però, erano abbastanza staccate per permettergli di controllare quei discolacci di allievi.

Giacomo Pasquali: canto e lingua ungherese. In terza si cominciavano ad apprendere queste due materie. I primi elementi di canto mi servirono più tardi, nelle Cittadine, quando entrai a far parte della Congregazione Mariana e divenni «magna pars» del coro diretto dal caro Maestro Zorzenon nella cappella dell'Immacolata, annessa alla Chiesa di San Girolamo.

Con l'ungherese, invece, feci una figurona una domenica mattina. Ero con altri coetanei sulla Riva Cristoforo Colombo ad ammirare i rimorchiatori *Elöre* e *Vontato* ed il panfilo del Governatore Erzsibet. Ci si avvicinò un poliziotto ungherese. La polizia confinaria ungherese aveva da poco fatto la sua comparsa in città, quale ennesimo attacco alla autonomia della nostra Fiume. Titubante, il povero «sicofante», ignaro della lingua e del mare, ci rivolse alcune domande elementari. Nel silenzio imbarazzato dei miei compagni sentii la mia voce tremante sillabare:

— Péter... (traduzione: Pietro)

— Fiumiban azulettem ecc.

ecc. ... (traduzione: sono nato a Fiume).

Il povero sicofante mi abbracciò commosso e sorpreso... e mi regalò un pezzo di «pilindrek» (liquerizia)!

Ed ora, prima di parlare di Colui che, dopo la cara Gabriella Pozder, considero il mio vero Maestro — Giovanni Cappellari — mi permetto di segnalare l'orario delle lezioni in vigore nelle scuole elementari gestite dal Comune di Fiume:

— due ore la mattina;

— due ore nel pomeriggio, con esclusione del mercoledì e del sabato, nei quali giorni le lezioni venivano impartite solo in mattinata.

Il Governatore e il Consiglio governatoriale (ungheresi) avevano sulle scuole comunali limitate funzioni di vigilanza: rammento con piacere il Signor Kankowsky che si presentava affabile, signorile, in redingote con il «plastron» grigio ornato da una spilla a ferro di cavallo. Si interessava in modo particolare dei nostri progressi nella lingua ungherese segnalando i migliori per il Premio di Székesfehérvár (Albareale)!

Normalmente, nelle elementari, passare dalle maestre ai maestri, generava un certo timore. E questo timore lo provai veramente nel vedere, seduto dietro la cattedra, Giovanni Cappellari.

Una figura un po' grassa, un vocione falsamente burbero. Gli occhi però sorridevano nello scrutarci — uno per uno — quasi un esame!

Prendemmo subito confidenza: tirò fuori il libro Cuore e da un ragazzino ritto in piedi fece leggere il brano: «Il piccolo scrivano fiorentino». Il ragazzino era Silvio, che poi seppi essere suo figlio.

Oggi, a tanti anni da quel tempo felice, lo rammento: anima fervidamente italiana. Fece della scuola palestra d'italianità, sempre. Quest'opera, allora, era pessima raccomandazione per la «carriera».

Mi prese in ben volere; mise a sedere accanto a me Silvio, le rare volte che questi presenziava alle lezioni.

Parlava spesso dell'Istria: era nato a Verteneglio. Separati da un confine — Fiume era Regno d'Ungheria, l'Istria era Impero Austriaco — i nostri paesi egli li considerava nazionalmente una sola unità. A me, che ero nato a Fiume, consigliava di non dimenticare l'isola di Veglia, luogo di origine della mia famiglia: «ricordati, bodolo, che l'Isola di Veglia si diede spontaneamente a Venezia. Ricordati — ribadiva — che solo a Veglia il «CONTE» era indigeno, mentre altrove, in tutti i suoi possessi, venivano installati «Conti» veneziani!».

«Studiate la storia della vostra regione! Non vi spaventate se tanti toponimi (dopo an-

ni ne imparai il significato!) sembrano barbarici!» E tirava in ballo, come esempio classico, *Preluca*: il Vostro Egisto Rossi chiaramente dichiarava «... sebbene lo si voglia di origine slava, il nome *Preluca* deriva dal latino prae-luco, cioè «innanzi al bosco» perché consta, che nei tempi antichissimi, sorgesse, dove oggi si trova Abbazia, un tempio a qualche divinità Liburna o Ciapidica, che avrebbe poi dato il nome al villaggio di Ica!».

Non fu uomo di parte, ma in ogni incontro diede il suo appoggio di cittadino fervidamente italiano a quanti intendevano sostenere la nostra causa e difendere l'italianità insidiata delle nostre scuole.

Alla nostra Fiume, in unione ai tecnici e specialisti venuti da Pola, assunti dai cantieri «Danubius» della Ganz & Co. di Budapest, portò l'esperienza mazziniana degli italiani dell'Istria. Cooperò alle istituzioni di cultura fiumane e fu direttore per molti anni del «Circolo Letterario» e, con Gino Sirola, dell'Università Popolare. Con Sirola svolse attività sociale attivissima: fece parte della Direzione e del Con-

siglio di Sorveglianza del «Banco Operaio Fiumano».

Roland Barthes ha dichiarato paradossalmente: «LA STORIA E' BIOGRAFIA». Forse non è del tutto esatto, ma a me fa comodo! Quante volte, a me ragazzino, carezzandomi con la Sua manona i capelli allora ricci e biondi, il mio Maestro mi incitava a studiare anche la storia della «piccola Patria» dei miei vecchi. Teneva a ricordarmelo che il Comune di Boscanuova fu, all'infuori della città di Veglia l'ultimo comune dell'isola a cadere nelle mani degli Slavi e ciò nel 1885. Fino a quella data le scuole erano italiane! E parecchi anni dopo scoprii la seguente epigrafe funebre nel Camposanto di Besca:

A P. Ferrari - Delatus -  
Zelante maestro dirigente -  
consorte e padre amoroso -  
salito alla Patria Celeste al  
21-2-1888.

Quante cose può ricordare un ragazzino?

Così la Cometa di Halley del 19 aprile 1910 che sparse il terrore per una supposta «fine del mondo»! Vi fu chi dilapidò ogni avere per finire «in bellezza».

Così la annessione della Bosnia-Erzegovina che trasformava la Monarchia in uno Sta-

to con prevalenza Slava, dando ragione al vescovo Strossmayer il quale, dopo la perdita della Lombardia nel 1859, suggeriva all'Imperatore di dare tale fisionomia all'Impero anche giuridicamente.

Ricordo molto bene, perché i commenti li sentivo nell'osteria di mio Padre, che per me si trasformava in una cassa di risonanza degli umori della popolazione.

Perfino le scatole dei fiammiferi svedesi concorrevano alla lotta come mezzi di propaganda spicciola:

— col tricolore croato e l'incitamento: Zora puca, bit ce dana... (sorge l'aurora, verrà il giorno...);

— col tricolore fiumano Carminio - Aranciato - Indaco che cominciò a sventolare nel lontano 1848/49 sempre in opposizione allo stesso avversario; e l'incitamento dantesco: «NON SBIGOTTIR CH'IO VINCERO LA PROVA».

Cito a memoria!

E il discorso del «giovine» (come lo definì IL POPOLO 10-9-1906):

«Parlerò brevemente a nome della gioventù fiumana e saranno parole di protesta contro la irruzione selvaggia dei croati che imperversò nella nostra città per breve ora.

«...»

«Ma l'aria mite di Fiume fu per loro invece foriera di tempesta, il nostro mare azzurro rimase qual'è stato sempre, ridente in mezzo ai monti e alle isole, ispiratore sempre di una aura di libertà e di civiltà...».

Gino Sirola era un uomo di sodi studi e di cultura. Puro e convinto mazziniano. Fu allievo del Pascoli come Amedeo Hodnig. Nel novembre del 1908, dopo i fatti di Innsbruck, durante i quali gli studenti delle terre irredente avevano subito selvagge aggressioni, Trieste, Trento, Pola, Fiume, Gorizia e Zara erano subito insorte dimostrando in difesa della lingua e cultura italiana. Mi permetto di riportare la fine del breve discorso letto dal Pascoli, in piedi, sulla sua cattedra il 26 novembre 1908:

«...»

«Mandateci un po' del vostro ardore, soffiategli un po' della vostra anima, purificateci col vostro martirio: o IRREDENTI, REDIMETE NOI!».

Parole che sono ancora d'attualità!

Giovanni Cappellari poté vedere l'arrivo dei soldati di Italia.

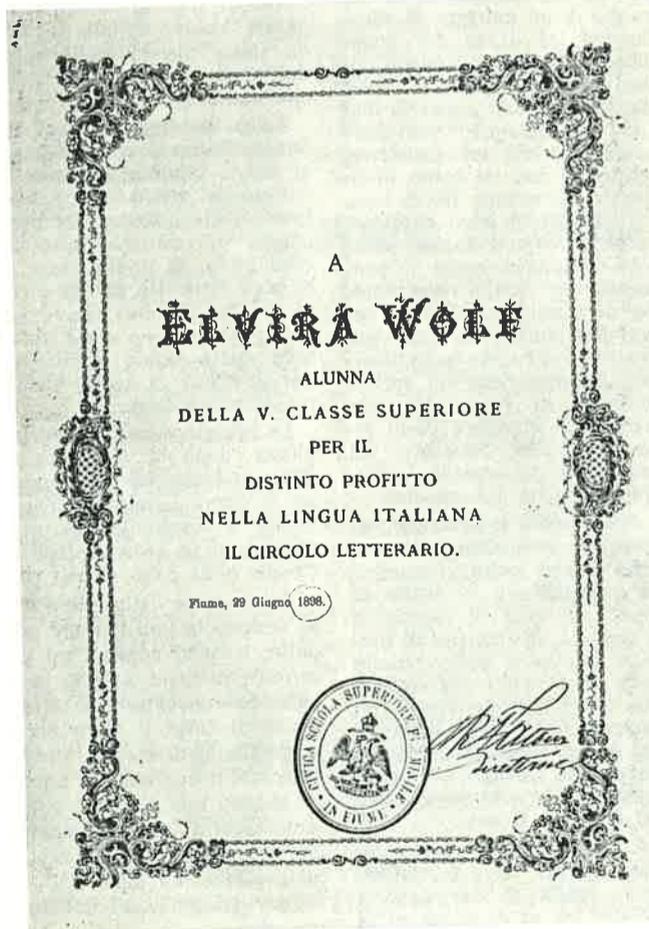
Nel maggio 1920 fu pensionato, godendo però per poco il meritato riposo, dopo 40 anni d'ininterrotto insegnamento. Morì infatti il 19 novembre 1920. E con lui scomparve uno dei maestri della vecchia guardia.

Suo figlio Silvio, mirabile interprete della volontà ultima del Genitore, stese devotamente sul suo petto il Tricolore, prima che la salma fosse deposta nella bara.

Pietro Barbali

## ONORIAMO LA NOSTRA STORIA

A documentazione di come a Fiume si usasse in ogni tempo la lingua italiana, a completamento di quanto da noi già pubblicato in passato, riproduciamo oggi un riconoscimento rilasciato nel lontano 1898 all'alunna Elvira Wolf dalla Direttrice Didattica della Civica Scuola Superiore Femminile Olga Fatour.



L'alunna era figlia di un ufficiale della Marina A.U., insegnante di matematica della nostra Accademia Navale e con il passare degli anni doveva diventare la signora Stocker, suocera dei nostri concittadini Com.te Tullio e dott. Nereo Raccanelli.

# FIUME SPORTIVA

La nostra piccola Fiume era sportiva per eccellenza e sfornava atleti di rilievo nelle discipline più varie — in rapporto ad altre città più importanti, dai nomi altisonanti — che hanno fatto riflettere molto degnamente, sia in campo nazionale che internazionale, il nome della nostra città.

E' naturale quindi che rammentiamo questi nostri principali campioni ed anche quelli di minore importanza (quelli scomparsi rimangono scolpiti nei nostri cuori) perché essi stessi, oggi nonni, possano vedersi ancora ricordati e possano affermare agli amici, ai figli ed ai nipoti: «Ero anch'io un campione o un grande sportivo di Fiume Italiana».

Tre erano le discipline sportive nelle quali i fiumani principalmente si distinsero: il nuoto, il calcio ed il pugilato.

Nel NUOTO i nostri campioni per ben tre volte vinsero la Coppa Scarioni, dominarono in molte competizioni ed alcuni fecero anche parte della Nazionale Italiana.

I nostri campioni o i più qualificati nuotatori erano: Ruggero Gottardi, Riccardo e Furio Blasich, Egone Negovetich, Renato Veschi, Umberto Usmiani, Enrico Bedini, R. e T. Sperber, Comandini, fratelli Derenzini, Simovich, Riccardo Vittori, la Schwarz, la Stepanovich, Pillepich, Caucci, Armando Kusmann, Battistin, Ciani, Copaitich, Viezzoli, Schipizza, Santoro, Cattonaro, Pupo Pasquali, Oscar Rossi, Carlo Sachs, Tullio Franchi, Margan, Mario Vallich, ecc.

Nel CALCIO il periodo di oro va certamente collocato negli anni in cui la nostra Unione Sportiva Fiumana (maglia color amaranto) era nella massima Divisione del Campionato Italiano. Da ricordare il famoso incontro a Cantrida (nel 1929) con la squadra del Bologna perso per 2 a 1 causa i tre gol annullati alla Fiumana dall'arbitro Ferro di Ferrara.

Vogliamo ricordare proprio con nostalgia la nostra "Fiumana" (nata dalla fusione delle squadre cittadine "Olimpia" e "Gloria" avvenuta nel 1926) con i suoi "ragazzi", alcuni dei quali indossarono oltre le maglie del Torino, Juventus, Milan, Roma, Napoli, ecc., anche quella nazionale. Vada il nostro pensiero a: Marietti, Raicovich, fratelli Millinovich (Miliani), fratelli Paulinich, Spadavecchia, Loick, Froglià, Ossoinak, Volk, Gregar, Musiol, Tarlao fratelli Varglien, Marcello Miblich, Zidarich, Zupicich, Zuliani, Pasquali, Tedy Kovacich, O. Serdoz, Cugnali, Goacci, Giachetti, Zenco, Kossovel, Sternissa, Burattini, Vicich, Lipizer, Percovich, Pagnoni, fratelli Negrich, Balas, Mubovich,

Bernardi, ecc. che ci diedero tante soddisfazioni.

Non dimentichiamo poi i vari giocatori delle squadre locali che gareggiavano nei gironi inferiori, quelli del "Fiume", del "Juventus Enea", "Audace", "Leonida", "Esperia", "Carnaro", "Elettra", "Littorio", ecc. con i vari: Bartolomei, Labucchi, Locatelli, Otmarich, A. Cobelli, Lukovich, Borgbi, Viezzi, Baccarini, Udovicich, Lorenzutti, Lucchesi, Licheri, Maras, Margan, Paoletti e molti altri. I nostri noti arbitri: Leiter, Sforzina, F. Causin, Lo Pinto, ecc.

Il PUGILATO vanta un passato di rilievo e la nostra città era uno dei centri pugilistici più importanti e non possiamo quindi dimenticare il nostro rinomato campione Mario Dobrez, l'olimpionico Sergio, i campioni d'Italia Nello Barbadoro (peso piuma) e Ignazio Stella (peso mosca), nonché gli altri pugili noti sia nel campo nazionale che internazionale: G. Lagatolla, A. Barcovich, Bombonato, Sem Malvich, Cunzari, Jachsetich, Comadina, Andressi, Roventini e molti altri dilettanti che erano guidati dai bravi: Jerina, Pubar e Pamich.

Non meno i nostri campioni primeggiavano nelle altre discipline sportive ed incominciamo col CANOTTAGGIO: ricordiamo i poderosi canottieri dell'"Eneo" e quelli del "Quarnero" e "Liburnia", le nostre tre Società che ogni anno gareggiavano per la Coppa S. Vito assieme ai Canottieri "Abbazia" di Abbazia.

Principalmente i canottieri dell'Eneo seppero affermarsi cogliendo clamorose vittorie anche all'estero. Ricordiamo i nostri campioni Mario Justin e Nino Ferghina, poi Luigi Ossoinak, Kulisich, Müller, Pietro Deveta, Luigi Bruss, G. Mohovich, A. Sternissa, i "veterani" Paoletti, R. Bellasich, G. Cossutta, Copaitich, i "classici" vogatori: Dinelli, Weichhandt, G. Kramar, I. Bressanello, V. Tommasi, F. Derencin, R. Greiner, Scarpa, Percovich, Pasquali, O. Sachs, Stecig, G. Anci, Polani ed i "giovani" Apostoli, Bertogna, Dovicich, Damiani, Margotti, Benzan, Graziani, Ziani, A. Bianchi con i noti timonieri: P. Rustia, A. Crespi, Salamon, Prodram, Ferro e Vlach.

Menzioniamo poi i "distinti" vogatori del "Liburnia" i vari: Santarcangeli, Frizzoli, Zanier, Cante, Pelzer, U. D'Ancona, E. Ripa, i fratelli Arnold, U. Bressanello, Braschi, Stefich, N. Gremese, A. Micolandra, O. Lust, ecc., nonché quelli del "Quarnero": gli Hajnal, i fratelli Riboli, Leonessa, i Visintini ed altri.

Nello SCI i fiumani seppero essere anche superiori ed onorare la propria città. I nostri campioni; tra i primi, ricordiamo

Franco Prosperi (l'intramontabile), secondo arrivato ai Campionati Mondiali Universitari, poi Michele Lendvai, campione nazionale universitario, quindi i vari E. Bedini, Nino Ferghina, A. Deffar, Santorini, B. e S. Seberich, F. Cadorini, A. Depoli, G. Fioritto, poi i vari "appassionati dello sci": Solis, Saiza, D. Franco, G. Bescocca, P. Mohovich, N. Gremese, C. Tomsig, G. Lendvai, G. Frescura, A. Paulovich, M. Stelli, G. Nordio, E. Ripa, F. Derenzini, B. Zavan e molti altri.

Anche nel TENNIS troviamo degli autentici campioni: tra i primi A. Mangold e la Elsa Riboli, poi Gianni Cucelli e M. Sirola due assi fuori classe, poi Rudan, Allazetta ed altri.

L'ATLETICA LEGGERA aveva dei valori importanti anche perché alcuni atleti praticavano più di una disciplina sportiva. Ricordiamo Romeo Millinovich, Kuschnig, Ossoinak ed altri. Però i vari G. Deling, Dorich, Bontempo, Vladimiro Superina, Vallone, Calci, Fragiaco, Renato Ricotti, Francesco Gnata, Paolone e L. Decleva hanno spes-

so interessato le cronache sportive nazionali.

Un figlio di Fiume è l'olimpionico Abdon Pamich, collezionatore di numerosissime vittorie sia in Italia che all'estero.

Poi, sia nel settore studentesco che in quello dopolavoristico, avevamo una schiera di atleti: ricordiamo Mario Stelli, Luigi Bernini, Mario Poggi, L. Serdoz, Speroni, Alfio Corte, Dinarich, E. Visintini, U. Hamerl, Mario Carmelich, B. Penco, Gecele, Tentor, O. Fabietti, G. Flaibani, A. Smoquina, N. Seberich, N. Squarcia, Brenno, M. Blasich, A. Treleani, Della Rovere, Tomnich, Nattich, A. Slajmer, Bruno e Ezio Gregorutti, Aspergher, G. Fabiani, A. Allazetta, B. Floreani, O. Fiumani, R. Santiloni, Puz, fratelli Barta, F. Buday, I. Bulfon, E. Raicich, G. Bianco, Greff, A. Sachs, A. Sandorfi, Conighi, Micolandra, Zacchei, Roani e numerosi altri che parteciparono a diverse competizioni. Era la gagliarda gioventù fiumana degli anni trenta.

Il Federativo Ufficiale della Atletica era Aristodemo Susmel, gli arbitri federativi erano: Antenore Bacci, L. Bagari, Morgani, Tentor e A. Gherbaz.

Anche l'atletica femminile ebbe delle campionesse e rammentiamo la A. Camalich, D.

Ciala, A. Smoquina, Wanda Franco, L. Decleva, le Treleani, Lola Sennis, ecc.

Nella GINNASTICA grandi affermazioni ebbero i nostri campioni: fratelli Cerne e Dante Pasquali.

Pure nella SCHERMA conquistammo dei notevoli titoli in campo nazionale con i nostri bravi: Carmine, Olios, Petrich, Mibich, Bradamante, ecc.

Nel PATTINAGGIO A ROTELLE la nostra Alice Serdoz fu campionessa nazionale ed in questo settore si distinsero le sorelle Kurecska, poi Fantini, A. Frescura, Nerini, ecc.

Il gioco della PALLACANESTRO venne praticato dal 1930, si era sviluppato dopo il 1935 e soltanto verso il 1938-39 ebbe un certo impulso, però non ha avuto il tempo di diventare grande e dare alla nostra città quelle soddisfazioni che gli altri sports le hanno procurato. Si partecipò soltanto ai vari campionati. Ricordiamo i vari giocatori e giocatrici: Giuseppe Sandrini, Guerrino Lenarduzzi, Marino Filipas, Mario Paulinich, G. Bianco, D. Pagnoni, L. Cargnelli, D. Corich, B. Moncilovich, Sirola, Millinovich, Lorenzutta, Piccoli, Decleva, poi Armida Carmalich, Sabattini, R. Bescocca, Gabrovetz, A. Slajmer, Miliani, Miandrusic, R. Superina, I. Vianello, M. De Pinto, Dolenz, F. Zanutel, B. Soldo, S. Bellini, Smilovich, Svem Vio, fratelli Bovita, Bruno Gregorutti e molti altri.

Presidenti del Comitato Provinciale della Federazione Italiana Pallacanestro furono Carlo Cosulich, Francesco Astulfoni e M. Blasich, arbitri ed allenatori invece erano: R. Ricotti, M. Maghi, Millevoi, Silvani, Artelli, O. Rossi, A. Host, N. Millinovich, N. Sepich.

Infine ricordiamo l'ALPINISMO con le nostre Società "C.A.I." e "Alpina Carsia" con le indimenticabili gite al Monte Maggiore, Monte Lisina (Rifugio Egisto Rossi), Alpe Grande (Rifugio Paulovatz), Monte Nevoso (Rifugio G. d'Annunzio), ecc.

Dobbiamo quindi ricordare con ammirazione queste nostre vecchie glorie che avevano tenuto alto l'onore di Fiume Italiana.

Dai miei ricordi e dai ricavi dei precedenti scritti, ho voluto tracciare, in sintesi, il panorama di Fiume sportiva ed avrò certamente dimenticato d'indicare molti altri atleti. Lascio pertanto ai competenti illustrare più ampiamente le affermazioni dei nostri campioni e ciò per far conoscere a tutti che i fiumani segnarono tracce profonde negli annuali dello sport italiano che non possono e non devono essere cancellate, perché anche lo sport fa parte della nostra storia.

Turi

## FOTOGRAFIE DI ALTRI TEMPI

Il concittadino Teodoro Morgani ci ha gentilmente fatto avere copia di una foto di anni ormai assai lontani. Si tratta di un ballo organizzato per una seconda festa di Natale



nella sala del Circolo Impiegati; tra gli effigiati vi è anche un nostro Assessore e molti amici che certamente non avranno difficoltà a riconoscersi.

\* \* \*

Nel darci notizia della scomparsa della zia Maria Persa ved. Vidman la concittadina sig.ra Alice Sestan ved. Costantini ci ha rimesso la foto che qui sotto riproduciamo e che mostra la centrale telefonica di Fiume



come era nel lontano 1930. Forse qualcuna delle telefoniste di allora potrà riconoscersi.

## SONO STATO A... GAETA

Ed eccoci nuovamente in questa bella cittadina dove dobbiamo ultimare le interviste agli amici qui residenti. Al ritorno ci fermeremo anche a Formia, dove abitano quattro o cinque famiglie di nostri concittadini.

Questa volta non ci portiamo al centro storico della città, ma raggiungiamo la bella spiaggia di Serapo, che si estende sulla costa meridionale del promontorio di Gaeta, battuta dalle onde.

Prima di iniziare le visite però, insieme alle mie inseparabile compagna di viaggio, lasciamo la macchina per fare una lunga passeggiata. Mano nella mano, sembriamo due amanti. Nessuno, certamente, potrebbe definirci due giovani nonni. Intanto il pensiero vola. Non so perché, ma sento la necessità di raccontare a mia moglie il brutto periodo trascorso in questa città presso il Centro Raccolta Profughi.

Chiacchierando, raggiungiamo la Via S. Nilo dove, al n. 42, abita la Signora Lorenzutti ved. Schvarcz.

Anche qui l'ingresso di questo moderno villino è vigilato da due bulldog, che vengono ritirati onde consentirci la «via libera».

La concittadina è sola in casa con i due nipotini, ma presto arriveranno gli altri componenti della famiglia avvertiti della nostra presenza.

Ricordiamo, per dovere di cronaca, che la padrona di casa è l'unica figlia del Comandante Lorenzutti della Società di Navigazione "Adria". Conobbe suo marito, il capitano Schvarcz (di Abbazia), a Napoli durante una gita. Per una visita al padre (la sua nave toccava il porto di questa grande città) con la mamma raggiunse la metropoli parten-

opea dove incontrò per la prima volta il giovane ufficiale di marina che era imbarcato sulla stessa nave. La piacevole atmosfera, l'incantevole panorama con, sullo sfondo, il Vesuvio, la luna splendente, il mare argentato e magari anche il suono di un nostalgico mandolino, contribuirono certamente ad avviarli alle nozze.

Subito dopo il matrimonio presero abitazione a Fiume in Via Natale Prandi (vicino alle Suore); là sono anche nati i due figli: Tullio e Giulio.

Lasciarono la nostra città nel 1946 trasferendosi a Busalla (Genova) dove rimasero per cinque anni. Da qui si trasferirono a Gaeta, anche perché il capitano Schvarcz aveva ripreso a navigare (la sua nave faceva la linea da Napoli a Palermo e da Napoli a Civitavecchia) e desiderando avere più vicino i familiari pensò di traslocarli in questa tranquilla cittadina di mare. Qui trascorsero ancora tanti anni felici fino a quando il Comandante venne a mancare nel 1974, dopo 50 anni di matrimonio.

A questo punto vediamo arrivare il figlio maggiore, il dott. Tullio, accompagnato dalla simpaticissima consorte (una pisana che parla perfettamente il nostro dialetto) i quali ci fanno molte feste.

Rivedere dei concittadini fa sempre piacere, mi dice Tullio, prendendo posto nello stesso divano.

Di lui diremo subito che frequentò le scuole elementari di Piazza Cambieri, con la maestra Stovasser prima, con il maestro Decaneva ed il maestro Santè dopo (ricordiamo con piacere anche questo bravo insegnante, uomo di chiesa e sincero amico degli scolari).

Ultimate le scuole medie,

frequentò i primi quattro anni di Liceo scientifico a Fiume, il quinto ed ultimo lo concluse a Genova. Da qui passò alla Università di Pisa dove si laureò in medicina veterinaria (e qui che incontrò sua moglie).

Conseguita la laurea, ottenne un posto a Cagliari, dove esercitò la sua professione. Ma qui, mi dice, la vita non era molto piacevole, così preferì rinunciare all'incarico e ritornare a Gaeta. Oggi è dipendente della locale raffineria, ma nelle ore libere esercita ancora la sua libera professione (soprattutto per gli amici).

I coniugi Schvarcz (Via Roma, 9) hanno due figlie: Patrizia, che studia a Roma (facoltà di lettere-lingue) e Alessandra (terzo liceo scientifico).

A Patrizia, forse, dovremmo delle scuse. Quel giorno, per lei, doveva essere molto importante se, continuamente, telefonicamente sollecitava i genitori a rientrare (avevano a cena un giovane amico).

Non me ne voglia, gentile signorina, per noi incontrare i suoi genitori è stato una cosa veramente piacevole poiché non capita certamente tutti i giorni di rintracciare una persona amica. Per farmi perdonare, desidero inviarle da queste colonne, i miei migliori e sinceri auguri per il suo avvenire e, se informato a tempo debito, sarò il primo ad inviarle un grande mazzo di fiori. Perdonato?

Salutiamo la gentile consorte del dott. Tullio, deve proprio scappare. Lui rimane invece con noi e gliene siamo grati; desidera raccontarmi ancora tante cose e dirmi del fratello, il capitano Giulio.

A questo punto veniamo piacevolmente interrotti dalla padrona di casa che dice: «Non poterli parlar con un poco di vin davanti?» Ma certo cara signora, siamo d'accordo con

lei, anche perché abbiamo la gola secca.

Ritornando a Giulio, anche lui frequentò le scuole elementari "Edmondo De Amicis", con la maestra Lostuzzi (alla epoca una bella bionda), le medie a Busalla e il Nautico a Gaeta dove si diplomò direttore di macchina. Oggi è imbarcato e naviga lungo le coste della Sardegna.

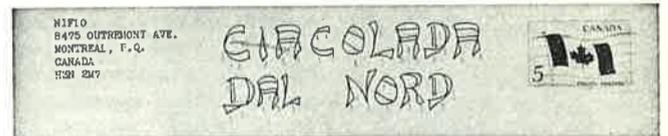
Abbiamo però il piacere di conoscere la sua gentile consorte — anche lei venuta per salutarci — nata a Roma, ma originaria di Gaeta. Anche i due maschietti (venuti dopo 12 anni di matrimonio), Giorgio, 8 anni, e Tullio, 5 anni, sono nati a Gaeta. La loro abitazione si trova in Via Livorno n. 4.

Nel grande soggiorno notiamo un bel quadro raffigurante l'Arco Romano (è una tela del Prof. Ferlan) ed una «Torre Civica» in miniatura, fedele riproduzione dall'originale.

Con Tullio scendiamo poi al piano terra, nella cantina-garage, dove troviamo un'officina attrezzatissima: due barche, un paio di motori fuoribordo, il corredo necessario per la pesca subacquea e tante, tante altre cose.

Ci invitano a pranzo, ma, spiacenti, dobbiamo rifiutare; abbiamo ancora tanti concittadini da visitare ed il tempo è prezioso. Li salutiamo e seguiamo per Formia.

Sergio Stocchi



La bona stagion xe finida, el tempo va in vaca e no ne resta che una roba da far: s'ciocarse in qualche zinema per passar un per de orete. Se vole' vignir con mi, ve pago el bilieto, ma, metèose dacordo, saltemo un pochetin indrio coi ani, disemo più che quaranta, prima dela guera. Semo a Fiume, sempre in catura coi bori e alora ve invito al zinema ODEON. Mi credo che tute le zità ormai ga un "Zinema ODEON", no solo in Italia, ma anca altrove. Presemio qua in Canada gavemo una zaja de zinema Odeon dapertuto. La parola ODEON vien dal greco e veramente la vol dir "Scola de Musica". Tuti dise Odeon, con el azeno sulla prima O, ma, se volemo esser prezisi, bisognarìa pronunziarla Odion; cussì me ga deto un tipo greco che conosso.

El ODEON de Fiume jera un "zinema-balin", uno de quei loghi riservadi ala mularia, ale servete e ai fantozini che se calava in zità dopo zena per la libera uscita.

La gente de un zerto rango (come mi), se tegniva ala larga de sto zinema, opur i andava drento squasi de scondon (come mi) per paura che qualchedun li vedi. El ODEON se trovava in tel pianotera de una grande casa sula via Volta, vizin el Mercato de Braida. El bilieto de ingresso costava bastanza meno de quei dei altri zinema. Ghe jera una platea e anca una balconata, per la clientela più distinta (come mi). E, chi che gaveva el "Dopolavoro" (come mi), pagava un pochetin de meno, come del resto in ogni altro zinema. Al ODEON no ghe jera mai pelicole de prima vision, forsi gnanca de seconda. Ma bisogna riconosser che sto posto jera 'sai popolar e sempre pien de avventori, che voleva veder le vecie comiche, i film gialli e de aventure. E, se ve piaseva i film del Far West, con cow-boys e indiani, dovevi per forza andar al ODEON. Chi no se ricorda de Tom Mix, Ken Maynard, Buck Jones, George O'Brien e del John Wayne, che compena alora scominziava farse strada?

Anca el paron del ODEON de Fiume, un tipo grasso e ocialin, doveva esser ciapado de lazi, cavai e pistole: in testa el gaveva sempre un grande capel ala Tom Mix e in boca un toco de zigaro spuzolente. El se tegniva tacado ala cassa, come se el gavessi paura che da un momento al altro la cassiera doveria tajar la corda cole fliche. Un mulo lunghinaz strazava i bilieti sula porta. El se ciamava Jano Vianello, fio de un marangon e dela famosa siora Vianello. Digo famosa perché, chi che de voi andava comprar in piazza in tel Mercato de Braida, forsi se ricorderà de sta Vianello, toca de dona sora el quintal, che cola sua sbatola tegniva comizio tuta la matina fra un banco e l'altre dele venderigole. Ela jera sicuro el numero uno de "Radio-Babe" in tel tempo de guera. El Jano Vianello, che in quei tempi el ghe coreva drìo ala cassiera del Fontanella de Braida, el gaveva anca un altro importante incarico in tel zinema. Ogni tanto el ciapava in man una pompa tipo-Flit carica de disinfetante e scominziava sprizar sula gente, per mazar el cativo odore del local e forsi anca bacoli, zimisi e pedoci. Per fortuna mi go sopravvisudo. I Vianello invezze, pare, mare e fio, che i jera restadi a Fiume dopo la guera, i xe adesso morti tuti tre. Che i riposi in pase.

Pian pian e de scondon, cussì come che semo andadi drento sto famigerado zinema, ve porto adesso fora e speremo che nissun no ne vedi. Se qualcosa ve spiza adosso, ve auguro che sia solo la vostra imaginazion e no qualche bestia ingrumada in tel local.

Ve prometo che forsi sta altra volta ve portarò in un zinema più de sesto, ma dovè capir che el ODEON, ben o mal, se ga fato un nome a Fiume e meritava de vignir ricordato.

Niflo

## TI RICORDO, AMICO

Questa volta mi scrive dall'Australia la Signora Ermida Otmarich (80 Thomas St. K.rrro - Point 4169 R.L.B. Brisbane - Australia) che io ho avuto l'occasione di conoscere a Fiume molti anni or sono.

La sua lettera, sebbene molto nutrita, è scarsa di quelle notizie che potrebbero appagare la curiosità dei nostri lettori.

Comunque, diremo subito che la Signora Otmarich abitava a Fiume in Via Leonardo da Vinci, 3 (in una di quelle piccole case di proprietà dei Signori Pompilio, zii della professoressa Santuzza Cernich maritata Uni) dove aveva, come buoni vicini di casa, la famiglia del Sig. Attilio Papisizza.

Terminate le scuole si impiegò, insieme a sua sorella Nives e alle cugine Tina e Natalia Baccarcich, presso la Ditta Vincenzo Tagini, nota fabbrica di ombrelli con negozio an-

che di valigie e borsette nel Corso.

Mi scrive la Signora Ermida: «Il Sig. Tagini, il caro Sig. Giovanni, per me è stato un buon padrone; sempre si preoccupava della nostra salute. Anche le sorelle Carlotta (burbera, ma buona) ed Anna erano molto umane. Ogni pomeriggio, alle sedici, mi mandavano a prendere il caffè (per loro e per noi "mule de botega".)».

E' vero quanto lei dice, gentile concittadina; pure io conoscevo molto bene i Signori Tagini e tutti i loro familiari, in quanto erano ottimi amici dei miei genitori. Anzi, quasi tutte le sere si andava nel loro negozio per fare delle lunghe chiacchierate. Ora, se non vado errato, sono tutti passati nel mondo dei giusti.

Li vedevo spesso dopo l'esodo a Torino quando, nel lontano 1953 (ai bei tempi), in divisa di superbo aquilotto, percorrevo le strade di Torino

con la mia bella fidanzata sottobraccio.

Dà allora ad oggi molta acqua è passata sotto i ponti della città piemontese. Noi siamo nonni e viviamo nella lontana e "secca" Puglia, mentre i figli di Toni Tagini portano avanti a Torino il negozio aperto subito dopo l'esodo.

Anche per lei, cara Signora Ermida, le cose sono cambiate. Da più di trent'anni vive con sua figlia in Australia e credo non siate più tornate a Fiume.

Mi consenta di chiudere questo mio "reportage" adoperando le ultime righe della sua piacevolissima lettera: «Non so perché le scrivo, ma leggendo, mi ha fatto venire tanti bei ricordi; ed ora che mio figlio e mio marito sono morti (a breve distanza, uno nel 1976, l'altro nel 1979) non mi restano che i ricordi, belli o brutti che siano, e che, comunque, mi aiutano a vivere. La nostalgia è brutta! Anche dopo trent'anni di Australia, sono sempre Fiumana!».

Sergio Stocchi

## La morte di CARLO STUPAR

Carlo Stupar non è più.

Se n'è andato in silenzio, quasi in punta di piedi, per non disturbare nessuno; così come era sempre vissuto, come aveva sempre agito, sorridendo appena, in segno di amicizia, di affetto. Perché Lui,



gentiluomo di vecchio stampo, signore nell'animo e nei modi, sentiva per il prossimo un tale senso di comunione, di spontaneo trasporto che chiunque, in sua presenza, si sentiva subito a proprio agio.

Lo ricordo ancora, tanti anni or sono, quando lo vidi per la prima volta nell'aula dello Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci" di Fiume. Aveva avuto l'incarico di insegnare la lingua serbo-croata. Si rivolse a noi, giovani studenti, con il sorriso sulle labbra, dandoci del "Lei", trattandoci come se fossimo degli adulti. Ci sentimmo subito portati verso di Lui, sentimmo un senso di calda, sincera simpatia. Lo sentimmo amico e la scuola allora ci parve più bella, più accogliente, quasi piacevole. Attendevamo con letizia che arrivasse l'ora della Sua lezione. Poi cambiarono i programmi; cambiò la lingua di insegnamento; ora bisognava studiare il tedesco; e Lui, il nostro caro professore, passò ad altri incarichi.

Lo vedemmo ancora, di rado, per le strade della nostra Fiume, con a fianco una affascinante signorina, quella che doveva poi diventare la compagna della Sua vita, quella che oggi piange incapace di comprendere. Non riesce a darsi pace; non riesce e non riuscirà mai a rassegnarsi all'idea che Lui, il suo sposo tanto gentile, tanto affettuoso, non c'è più.

Dopo avere prestato il suo servizio militare — Lo ricordo brillante ufficiale dei Granatieri — Stupar a Fiume ricoprì posti importantissimi. Fu Segretario dell'Azienda dei Magazzini Generali, e poi a Roma Segretario particolare di Nino Host Venturi, quando questi diventò Ministro.

Lo ricordo anche a Venezia nel 1944 e Lo ricordo quando ci rivedemmo dopo la guerra. Fu allora che mi consegnò un ampio documento su quanto l'Italia aveva realizzato durante l'occupazione del territo-

rio chiamato del « fiumano o della Kupa », documento che sia per la verità del suo contenuto sia per onorare l'Autore mi riprometto di portare quanto prima alla luce.

Avemmo ancora frequenti contatti durante la Sua lunga permanenza (oltre 30 anni!) a capo della Segreteria dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Ebbi anche l'onore di collaborare con Lui per un certo tempo.

Egli, pur senza dirlo ai quattro venti, era convinto nel suo intimo che l'idea giuliano-dalmata, l'idea dell'irredentismo, si serve molto di più se ci si adegua, se si aiutano le nostre minoranze rimaste oltre confine a ricordare e a tramandare lingua e tradizioni italiane anziché strillando inutilmente contro il paese confinante con il quale l'Italia ufficiale intende mantenere e mantiene rapporti di buon vicinato.

Negli ultimi tempi era amareggiato. La situazione organiz-

zativa e finanziaria dell'Associazione non andavano bene. Qualcuno Lo criticava, forse anche senza convinzione. Ma a queste lamentele, a queste critiche che gli giungevano all'orecchio Egli rispondeva sempre con il sorriso leale, senza prendersela più di tanto, senza sentire astio per nessuno. Anzi giustificando, perdonando, volendo bene. Da Lui scaturiva l'eterno sentimento, quel sentimento d'amore per il prossimo, per tutto il prossimo, quel sentimento che è l'unica vera forza per andare avanti, per progredire, per migliorare sé e gli altri.

Nel commemorarlo vorrei che tutta la nostra gente sentisse nel cuore lo stesso sentimento d'amore e lo difendesse ovunque, in Italia e nel mondo. Le sofferenze che noi, esuli, abbiamo provato rendono questo sentimento più puro e più penetrante che mai. E certamente esso ci darà il frutto più bello: quello della giustizia e della pace. Proprio così come Lui ha sempre anelato.

Giuseppe Schiavelli

## CARLO STUPAR COMMEMORATO A ROMA

Alla ripresa, dopo le ferie estive, delle riunioni conviviali del Circolo Fiumano di Roma si sono visti ancora nuovi volti, nuove antiche e care conoscenze comuni. Ciò ha valso ad animare ancor più le conversazioni, i racconti, le notizie e l'ambiente. Il comm. Tavelli, direttore del PICAR, ove avvengono le riunioni, aveva fatto addobbare la sala con una magnifica grande bandiera fiumana e con microfoni. Da uno di questi Giuseppe Schiavelli ha voluto ricordare, tra la viva commozione dei presenti, tutti in piedi, il caro amico dott. Carlo Stupar, recentemente scomparso. Schiavelli ha avuto parole toccanti nel rievocare gli anni giovanili in cui, egli ed altri tra i presenti, lo avevano avuto loro professore; ma soprattutto ha voluto ricordare il carattere dell'Uomo, riserbato, tanto da sembrare talvolta timido, ma il cui costante dolce sorriso

ispirava, in chi lo avvicinava, un senso di profonda sincera comunicatività, di viva amicizia e di lealtà assoluta. « Da quel sorriso s'irradiava anche un senso di amore per tutta la comunità degli esuli e — ha detto ancora Schiavelli — se è vero che, dopo il cammino terreno, le anime degli uomini vivono ancora, una cosa è certa: Stupar è qui, tra noi, per augurare ai suoi amici ed ai loro figli un avvenire sereno di giustizia e di pace, quella giustizia e quella pace che Egli ha sempre anelato dal profondo del suo cuore ».

Durante il "convivio" hanno parlato su vari argomenti l'avv. Vinicio Visintini, la Signora Lillj Ricotti Einhorn, il cav. Rino Lenarduzzi, e infine da parte di tutti è stato deciso di onorare, con una gita a Viterbo, il giovane pittore fiumano Gino Zambiasi che, a partire dal 21 ottobre, terrà la sua "personale".

## FIUME VISTA DA TERSATTO

Offriamo ai nostri lettori la foto di un quadro del concittadino Carmino Visintini nel quale è riprodotto il retro del Castello di Tersatto e sullo sfondo la nostra Fiume.

Riteniamo che tale riproduzione sarà gradita da tutti i nostri concittadini data la sua originalità.



## UN ARTISTA POCO CONOSCIUTO

Abbiamo avuto occasione recentemente di vedere alcune fotografie di opere realizzate in modo originale da un concittadino che certamente molti dei nostri lettori ricorderanno.

Si tratta di Francesco Gnata, oggi residente a Portici, il quale da parecchi anni si è dedicato ad una forma di pittura del tutto originale; infatti per creare le sue opere egli si serve di conchiglie marine e della polvere delle stesse. Egli così ha dato vita ad una nuova tecnica pittorica che ha chiamato « conchippittura » o « pittura con tessere marine ».

Con il fitto incrociarsi di questi piccoli frammenti, ridotti spesso a polvere, il Gnata presenta fiori, fondi subacquei, paesaggi e figure con molta grazia e con qualche bizzaria.

Della sua attività artistica hanno parlato spesso anche i giornali, elogiando le sue creazioni. Va ricordato che cinque grandi mosaici, ovviamente a carattere marinaro, adornano la spaziosa hall della sede del Circolo Ufficiali della Marina a Roma.

Riproduciamo qui sotto una foto che ritrae l'artista con una



delle sue realizzazioni, ricordando che Francesco Gnata è fiumano d'elezione per essere venuto nella nostra città ancora ragazzino, seguendo il padre Umberto, valoroso Capitano dei Granatieri. Animo d'artista, egli è stato sempre anche un buon patriota e un valoroso combattente; tale si rivelò nell'ultimo conflitto combattendo a Ras El Medaur ove tenne il fronte per tre giorni con quattro pezzi di artiglieria piuttosto antiquati e alla testa di 10 artiglieri e a Passo Halfaya in Egitto. Ferito al naso ed al piede sinistro si guadagnò una medaglia al V.M. sul campo, conferitagli dal Generale Garibaldi.

Buon sportivo il Gnata si dedica anche al mare; ha realizzato un barchino speciale che gli permette di battere il Tirreno quasi come se si trovasse su un paio di sci.

A questo simpatico e caro amico che, nonostante il trascorrere degli anni, ricorda sempre con affetto profondo la nostra Fiume vada il nostro più vivo augurio di sempre maggiori affermazioni sia in campo artistico che in quello sportivo e il più cordiale saluto.

## NUOVA AFFERMAZIONE DI NUZZI CHIEREGO

Avendo saputo che l'Azienda di Soggiorno e Turismo di Stresa aveva in progetto la pubblicazione di un poster dedicato all'« Anno dell'anziano » la nostra concittadina Nuzzi Chierego ha presentato un suo lavoro dedicato alle donne anziane, dipinto che è stato subito accettato con entusiasmo e che è stato messo in distribuzione, raccogliendo ovunque i più larghi consensi e i più favorevoli giudizi.

Alla signora Nuzzi che con la sua attività di pittrice e di scultrice continua a tenere alto il nome della nostra Fiume vada il più sincero plauso dei concittadini tutti.



## Nella Nostra Famiglia

Nel dare notizia degli avvenimenti tristi e lieti che più da vicino hanno interessato negli ultimi tempi famiglie fiumane cominciamo con il segnalare la scomparsa di nostri concittadini, esprimendo alle famiglie così duramente colpite la nostra più sincera solidarietà.

### I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 26 giugno, a Firenze, PIERINA SCROBOGNA;

il 29 giugno, a Como, improvvisamente, GIOVANNI CRISAFULLI, di anni 51, lasciando nel più profondo dolore la moglie Nives e la figlia

Anny.  
il 10 luglio, a Fiume, OSCAR GUDAZ, di anni 62;  
il 13 luglio, ad Abbazia,



LUCIANO CLAUSEA;

## Nella Nostra Famiglia

il 30 agosto, a Sydney, NORBERTA SCAGLIA in BROZOVICH, di anni 74; la pian-



gono il marito Giovanni (Nino), i figli Alcide, Rainelda, Nadia, Romualdo con le rispettive famiglie e il pronipote Peter;

il 2 settembre, a Rapallo, GIUSEPPE FROGLIA, lasciando nel dolore la moglie Gisella Barbalich e gli altri parenti;

l'8 settembre, a Fiume, MARCELLO COPETTI, di anni 88.

### RICORRENZE

Nella ricorrenza del V anniversario (Genova, 19 ottobre) della scomparsa di



RENATO SUPERINA

Legionario Fiumano, già Direttore della Fabbrica Tabacchi di Fiume e, dopo l'esodo, di quella di Genova, Lo ricordano a quanti Lo conobbero il figlio Renato, la figlia Silvana, ed i fratelli Nerina, Alma, Nella e Nerco.

### Notizie liete

Anche questa volta non abbiamo molte segnalazioni da fare. Siamo quindi costretti a limitare i nostri rallegramenti a:

rag. PIETRO BARBALI, Milano, nostro valido collaboratore, il quale, circondato dall'affetto dei familiari, ha raggiunto il traguardo degli 80 anni; al caro Pietro non possiamo che ripetere l'augurio «ad multos annos»!

FLAVIO DERENCIN, Padova, figlio dell'amico rag. Ferruccio, che l'11 ottobre si è unito in matrimonio con la signorina Maria Antonietta Campasampiero;

coniugi OSCAR GERMANIS e LIA BREGANT, Milano, che il 31 maggio hanno festeggiato, circondati dai figli Marisa, Benito e Luciano, dal genero Gianni, dalle nuore Ornella ed Ingrid e dai nipoti Barbara, Cristina, Deborah e Fabrizio, le loro nozze d'oro.

Ricordiamo che la sig.ra Germanis presta la sua preziosa collaborazione al Comitato di Milano dell'ANVGD fin dal lontano 1946 dedicandosi tutta all'assistenza morale e materiale degli esuli; è per questa sua attività che ritenia-

## APPELLO AGLI AMICI

Nel segnalare le offerte che ci sono pervenute nel corso del mese di SETTEMBRE dobbiamo ringraziare i concittadini e gli amici che in tale modo hanno voluto confermarci la loro solidarietà.

Ci hanno inviato:

Lire 30.000:

Gabrieusig Ferruccio, Roma.

Lire 20.000:

Brazzoduro Alvise, Bolzano - Lioncedis Valeria, Lerici - Rajevich Lotti e Miranda, Roma - Greiner Erio, Genova - Micheli Maria, Latina.

Lire 15.000:

Stella Bonafede Pacellini, Genova - Ines ed Elio Moriani, Carpi - Pichler cav. Jolanda, Milano.

Lire 10.000:

M. Carmela Saulig, Trieste - Trapani Ferruccio, Mestre - Burricchi Bassetti Anna Maria, Brescia - Host Egisto, San Remo - Lövy Vera in Meroi, Roma - Jurdana Gino, Torino.

da Genova: de Persico dott. Ugo - Timon Luigi - Gisondo Margherita - Rachelli Ladislao - Maroth Deschman Maria (Borzonasca).

da Milano: Scarpa Giovanni - Capudi Annuto (Villasanta) - Fischl dott. Tibor.

da Verona: Ulrich Giovanni - Colizza Michele (pro Altare di Ancona).

da Bolzano: cav. Di Collalto Manfred - L.F. Sacchi dott. Giuseppe (Marebbe).

Lire 7.000:

Caroli prof. Natale, Genova.

Lire 6.000:

Zanolla Roberto, Torino.

Lire 5.000:

Glogenseck Daniele, Varese - Marini Umberto, Salerno - Superrina Mario, Revere - Lopapa Anna, Anzola Emilia - Pace Genoveffa, Livorno - Delli Galzigna Elio, Padova - Venturini Paolo, S. Benedetto del Tronto - Kucich Giuseppe, Trieste - Ranzato Diego, Bolzano - La Gattolla Pino, Chiavari - Chiavelli Elena, Como.

da Roma: Drufova Ester e Cobelli Amedeo, FESTEGGIANDO il 46° DEL LORO MATRIMONIO - Martini De Franchi Amabile - Juhasz Giovanni - ved. Peteani Sidonia (pro Altare d'Ancona).

da Milano: Padre Tamburini

mo di dover formulare a Lei ed a Suo marito, certi di interpretare i sentimenti dei nostri concittadini, i più vivi rallegramenti e i più fervidi auguri;

coniugi ANDREA GECELE e ELPIDIA SIMCICH, Vercelli, che il 21 agosto hanno festeggiato il 60.mo anniversario del loro matrimonio;

coniugi ALFONSO SIMCICH e GIULIA CARDELLICCHIO, Rigesild (USA), che il 12 maggio hanno festeggiato il 40.mo anniversario di matrimonio;

coniugi MICHELE BENCINA e LIDIA SIMCICH, Foodgray (Australia), che l'1 settembre hanno festeggiato il 45.mo anniversario del loro matrimonio;

ing. GIORGIO SACHER, già Capo Reparto ai Cantieri Navali del Carnaro, ed alla sua gentile consorte EMMA PAHOR, per avere raggiunto il 60.mo anniversario di matrimonio; la segnalazione di tale ricorrenza ci è pervenuta dal concittadino Bruno Dapcich dalla lontana Australia, il quale ha voluto esprimere i più fervidi auguri ai felici coniugi.

Tarcisio - Tivan rag. Armando.

da Venezia: Mocera Concetta - Viviani Fioretta.

da Novara: Pok Guido - Di Lullo Anita.

Lire 3.000:

Guerrato Marcello, Milano - Liubicich Arno, Roma - Bennici Abbagnato Giovanna Elena, Palermo - Dorcich Romana ved. Wild, Milano.

Lire 2.000:

L.F. Fallaci Vittorio, Desenzano - Spiegel Monti Diva, Varese.

Lire 1.500:

L.F. Borin Ferruccio Giacomo, Favaro.

\*\*\*

Sempre nel mese di Settembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

avv. RUGGERO GHERBAZ, dalla moglie Ida Gelletich, Venezia: L. 20.000;

Padoani Evelina, Trieste, pro Altare d'Ancona, in memoria della Mamma EUGENIA, nel 13.mo anniversario (11/8) e della sorella LAURA, nel IV anniversario (27/8);

ETTA SIGON in KRSNARICH, nel 1° anniversario, da Gina Sigon, insieme alla figlia Rita e al marito Mario, Verona: L. 20.000;

BRUNO ZADARICCHIO, dalla cugina Ines Mariani, Carpi: Lire 5.000;

Dott.ssa MAGDA GOTTLIEB, da Erica ed Anna Miniguzzi, Milano: L. 40.000;

GUIDO MISCULIN, dai figli Antonio, Armando, Mario, Fides Sciacca, Margherita Valerio, Milano e Adriana ved. Volpi, Padova: L. 40.000;

MODESTA PAULOVATZ SIGNORELLI, da Wilma Dolenz, Verona: L. 10.000;

MERCEDES JURICICH, nel 2° anniversario, dalla sorella Lina, Roma: L. 10.000;

LEOPOLDINA SERGO, da Lucia Foretich, Torino: L. 5.000;

AMELIA TRELEANI, nel 25° anniversario, dalla figlia Irma Polani, Padova: L. 10.000;

Com.te STEFANO JELUSSI, dagli amici Tullio e Mimi Bresanello, Udine: L. 15.000;

EDIMIRA SEVER, da Mimi Papisizza, Latina: L. 5.000;

ARIALDO PAPASIZZA, dalla mamma Mimi Papisizza, Latina: L. 5.000;

MARIO TREVISAN, dal collega Francesco Astulfoni, Roma: L. 10.000;

MADRE HILDEGARDIS, che accolse noi ed i nostri strumenti geodetici nel Convento delle Benedettine 25 anni or sono, dal dott. M. Antonio Pasqualis, Parma: L. 10.000;

VINCENZO, LIONELLO, LUCIO e CLAUDIA LEONESSA, da Elisa Leonessa e figli, Torino: L. 20.000; più altre L. 20.000 pro DIFESA ADRIATICA;

ANNA BISCONTINI in DONAIO, nel X anniversario, dal figlio prof. Livio, Genova: Lire 5.000;

NIVES GIOVANNA ved. MENIS AVELLINO, dal fratello Antonio (Tonci) Osvaldini, Massa: L. 3.000;

coniugi FRANCESCO MARCHESE e INES MICULICICH, dalle figlie Edda Marchese in Melini, Milano e Leda Marchese in Mariani, Brescia: L. 10.000;

SALVATORE BROZICH, da Gisella Piraviatz, Trieste: L. 5.000;

IGNIO SUCICH, nel 55.mo anniversario (17/7), dalla moglie Ines Böhm e dalla figlia Ignia ved. Porcù, Firenze: L. 5.000;

MARZIALE MALLE, dal fratello dott. Norberto, Monza: Lire 10.000;

LEOPOLDINA SERGO, dalle figlie Lilliana ed Elda, Torino: Lire 10.000;

MARCELLO SRICCHIA, nel 20° anniversario (6/9), dalla moglie Regina Zuanni e famiglia, Firenze: L. 10.000;

mamma EMILIA CAGOI ved. ZUANNI e della sorella LEOPOLDINA, nel 16.mo anniversario, dalla famiglia Zuanni, Firenze: L. 15.000;

MARIA RIINA, dal figlio Paolo Filippo Di Miceli, Palermo: Lire 5.000;

CARI GENITORI, da Michele Colizza, Verona: L. 10.000;

IDA SMOGLIAN in SURAN, dalla figlia Silvana e dalla sorella Silvia, Recco: L. 20.000; da Norma ed Enrico Morandi, Roma: L. 5.000; da Elisa Leonessa, Torino: L. 5.000;

MARIA GISELLA LENAZ, da Dora Lenaz Napolitano, Livorno: L. 10.000;

ADELE MEZZADRI, nel 3° anniversario, dalla nuora Mafalda Cavalieri, Milano: L. 15.000;

coniugi FRANCESCO GRANDE e MARIA MISGUR, dal figlio Claudio, Torino: L. 10.000;

marito LUIGI DELICH, nel IX anniversario (19/9) e del figlio LUCIANO DELICH, nel 17° anniversario (9/12), da Odette Delich, Trieste: L. 10.000;

OLIVIERO SERDOZ, nel 2° anniversario, dalla moglie Benedetta Viezzoli, insieme ai figli, Mestre: L. 15.000;

MIRKO MEJAK, nel X anniversario (22/9), dal cognato Mario Lenaz, Novara: L. 10.000;

CLAUDIA NICOLI, nell'8° anniversario, dalla mamma Vittoria De Palma ved. Nicoli, e dalla sorella, San Remo: L. 5.000;

ADY ANGELILLI, nel 4° anniversario (15/8), dagli amici Eugenio e Raffaella Scotti, Genova: L. 20.000;

nipote LUCIANO KARBICH, da Anna Karbich e dai cugini, Novara: L. 10.000;

dott. CARLO STUPAR, dallo amico rag. Lodovico Bressan, Siena: L. 20.000;

ETELKA DEAK in D'ANDRE, nel 7.mo anniversario, dal marito Pietro e dai figli Margherita e Pietro, Como: L. 10.000;

IRENE CANTE ved. LENAZ, dalla nuora Nerina Lenaz Asaro, Padova: L. 10.000.

\*\*\*

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da: Maria Barbalich ved. Scala, Milano: L. 5.000;

Michele Colizza, Verona: Lire 10.000;

Jolanda Kapelj-Caleari, Roma-Ostia: L. 3.000;

Alma Micucci ved. Scrobogna, Rapallo: L. 5.000.

\*\*\*

DALL'ESTERO

Elisa Orlando Rosadoni, Kilkeny (Australia): L. 7.752;

Bruno Dapcich, già Capo-Officina Eletttrici dei Cantieri Navali del Carnaro, St. Albans (Australia), in memoria dei componenti dell'Officina: MANZIN STEFANO, GIURINI FRANCESCO, GRABER FRANCESCO, JURSICH GIOVANNI, FABRIS GIUSEPPE, DELANTONIO ANTONIO, TONELLI ALFREDO (deceduto a Melbourne), e PRIMOSICH CARLO: L. 20.000;

Bruno Dapcich, St. Albans, in memoria dei DEFUNTI DELLE FAMIGLIE DAPCICH, FERESIN, TIPELT, SEVER, NARDI e CESARE: L. 20.000;

Mario ed Irma Facchini, Maywood (USA), in memoria dei genitori FEDERICO ed ANTONIA FACCHINI e CARLO ed EMILIA LENAZ e del cognato OSCAR MILLI: L. 20.000;

Nino Florkiewitz, Montréal, in memoria dei coniugi DOMENICA e MARCELLINO BENNICI, genitori dell'amico Gino, deceduti recentemente a Palermo: L. 6.745;

Carlo Milessa, Toronto: Lire 13.490;

Teresa Dolenz in Morris, Londra, in memoria di MODESTA PAULOVATZ SIGNORELLI: Lire 10.000;

Vincenzo Klausberger, Norvegia: L. 26.916;

Silvia ed Angelo Terrazin, South Africa, in memoria dello amico JANKO LABUS: L. 10.000;

Salvatore e Flora Montanari e fam., Adelaide, in memoria della sorella WALLY BOSTIANCICH, nel 1° anniversario: L. 9.840;

Ettore Benuzzi, Ovingham (Australia): L. 9.840;

Gerardo Gerardi, Higienopolis, in memoria della Mamma MARIA e dei fratelli CARLO ed ETTORE: L. 34.000;

sorelle Bradetich, Sydney, in memoria di PAOLA BRADETICH in ZACCONTE, nel 1° anniversario (22/9): L. 5.000;

Michele e Liana Bencina, Melbourne, in memoria di IDA STARAZ ved. OTMARICH, con le più sincere condoglianze ai figli Lidia e Guerrino: L. 9.830;

Modesto Filcich, Montréal, in memoria della Mamma MARIA SAFTICH ved. FILCICH, nel 2° anniversario (18/7) e nel 2° anniversario del matrimonio del figlio Mario (19/8) e nel 1° della nascita della nipotina Mélanie: L. 13.793;

Luciano Rolando Derencin, Castelon de la Plana: L. 38.900;

Raiselda Brozovich in Monticelli, Revesby, in memoria della Mamma NORBERTA SCAGLIA in BROZOVICH: L. 9.820;

Sergio P. Principe, New York: L. 10.000;

Riccardo Migliori, Buenos Aires: L. 9.400;

Rodolfo Kucich, insieme ai figli, generi, nuore e nipoti, Buenos Aires, in memoria di MATILDE KUCICH, nel 6° anniversario (17/9): L. 5.000.

\*\*\*

### PRO MUSEO ARCHIVIO DI ROMA

In memoria di ROMOLO BOMBONATO, dalla moglie Giuliana Branchetti, Genova: Lire 25.000; dalle sorelle Lilliana (Milano) e Alida (Fiume), unitamente alle rispettive famiglie: L. 100.000;

in memoria della cara ELENA DORBEZ ved. RUSTIA, dalle sorelle Giulia (Bologna), ed Erica (Genova) e dal fratello Mario: L. 30.000; dai nipoti Flavia ed Andrea Gherbaz: L. 20.000; dal nipote Massimo Gustincich e famiglia (Roma): L. 20.000; dal nipote Mario Branchetta e famiglia (Bologna): L. 20.000; da Giuliana Branchetta ved. Bombonato: L. 25.000; dalla cognata Anna ved. Rustia: L. 20.000;

in memoria di UMBERTO BRUSATTI, dalla cugina Nicoletta Terragni ved. Mazzilli, Roma: L. 20.000.

\*\*\*

### PRO RIFUGIO

#### «CITTA' DI FIUME»

Leonessa Elisa e figli, Torino, in memoria di VINCENZO, LIONELLO, LUCIO e CLAUDIA LEONESSA: L. 10.000.

\*\*\*

### PRO PATRONATO

#### PER LA TUTELA DELLE TOMBE DI COSALA

Colizza Michele, Verona: Lire 10.000;

ing. Mario e prof.ssa Lina Remorino, Rapallo: L. 50.000;

Leonessa Elisa e figli, Torino, in memoria di VINCENZO, LIONELLO, LUCIO e CLAUDIA LEONESSA: L. 10.000.

### Direttore Responsabile

**Dott. CARLO CATTALINI**

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova